

Mastrapasqua: «Ma il trend era ancora troppo lento»

ROMA - Le riforme della previdenza messe in campo prima del decreto salva-Italia «hanno funzionato, ma abbiamo verificato che la transizione era ancora troppo lenta». Così il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua commenta la riduzione delle nuove pensioni liquidate nei primi 11 mesi del 2011. In particolare Mastrapasqua sottolinea i dati sull'età media di uscita dal lavoro, che stava iniziando nuovamente a scendere. Nel 2011 si è attestata a 60 anni e due mesi, nel 2010 era stata di due mesi più alta, e nel 2009 era sopra i 61 anni (61,1). «Abbiamo verificato - ha detto Mastrapasqua - che la transizione era troppo lenta e l'età media si allungava troppo poco rispetto alla crescita dell'aspettativa di vita. Con la nuova riforma abbiamo messo in sicurezza il sistema».



Antonio Mastrapasqua



MASTRAPASQUA STUPISCE

«Abbiamo verificato che la transizione era troppo lenta»

Le riforme della previdenza messe in campo prima del decreto "Salva Italia" «hanno funzionato, ma abbiamo verificato che prima la transizione era troppo lenta». Così si è espresso il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua commentando il crollo delle pensioni liquidate nei primi 11 mesi del 2011 (meno 29,5 per cento). Mastrapasqua ha sottolineato che nei primi 11 mesi del 2011 l'età media di uscita dal lavoro è stata di 60,2 anni, in calo rispetto ai 60,4 del 2010 e ai 61,1 del 2009. Il dato, ha spiegato il presidente, è dovuto al crollo delle pensioni di vecchiaia (meno 39,4), liquidate ad un'età più alta di quelle di anzianità (62,7 anni di età rispetto ai 58,7 di quelle di anzianità). «Abbiamo verificato - ha detto Mastrapasqua - che la transizione era troppo lenta e l'età media si allungava troppo poco rispetto alla crescita dell'aspettativa di vita. Abbiamo messo in sicurezza il sistema». Nel 2011, ha sottolineato il presidente Inps, l'uscita media dell'età per anzianità è stata di 58,5 anni per i dipendenti e 59 per gli autonomi (media 58,7). Per le pensioni di vecchiaia l'età di uscita media è stata di 62,3 anni per i dipendenti e di 63,1 per gli autonomi (media 62,7), dati che tengono conto del fatto che fino al 2011 le donne andavano in pensione di vecchiaia a 60 anni (uomini a 65). «Negli altri Paesi europei - ha detto il presidente Inps - si esce dal lavoro più tardi e con tassi di sostituzione molto più bassi. A fronte del nostro 80 per cento rispetto all'ultimo stipendio, in Germania chi va in pensione prende in media il 58,4 per cento dell'ultima retribuzione. Ora il sistema è stato messo in sicurezza». In Francia è del 60,8. Il presidente Mastrapasqua, comunque, ha ribadito l'importanza della riforma Fornero, che ha esteso il metodo contributivo pro-rata a tutti i lavoratori. Solo Francia e Grecia, circoscrivendo l'analisi sempre all'ambito comunitario, hanno un tasso di sostituzione più alto.

Inoltre, nel 2011 il bilancio finanziario di competenza dell'Inps chiuderà, secondo Mastrapasqua, in sostanziale pareggio, mentre le cose potrebbero andare meglio nel 2012 grazie alle novità del decreto "Salva Italia" sulle aliquote contributive degli autonomi, sul blocco delle indicizzazioni delle pensioni superiori a tre volte il minimo e sui contributi di solidarietà. Quanto all'età di uscita, nel prossimo anno usciranno coloro che hanno raggiunto i requisiti per la pensione nel 2011 e stanno attendendo i 12 mesi previsti dalla finestra mobile (18 per gli autonomi). «Oggi più che mai - ha concluso il numero uno dell'Inps Mastrapasqua - è importante l'educazione previdenziale, perché una riforma così importante va spiegata a tutti, e su questo siamo impegnati».



MANOVRA/2 Parla il presidente dell'Inps Mastrapasqua. Con la riforma la previdenza italiana si è avvicinata agli standard continentali. Ma bisogna aumentare il peso degli schemi integrativi. E riformare il mercato del lavoro

Pensione continentale



Antonio
Mastrapasqua

di **Andrea Cabrini**
Class Cnbc

Con la riforma operata dal governo Monti il sistema previdenziale pubblico italiano si è rafforzato, avendo eliminato un'anomalia tutta italiana, le pensioni di anzianità, e avendo allineato i limiti di età pensionabile agli standard continentali. Parola di Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, il quale però sottolinea che c'è ancora molto da fare, sia sul mercato del lavoro che sulla previdenza integrativa.

D. Le riforme introdotte dalla manovra sono confermate, sia per l'allungamento dei tempi dell'età pensionabile che per il passaggio al sistema contributivo?

R. È stato confermato, quindi non sarà oggetto di verifica, il passaggio al sistema contributivo dal 1° gennaio 2012 per tutte le pensioni. Sono state confermate anche sia l'età flessibile di uscita, sia l'avvio dell'equiparazione delle donne entro il 2018, che è il cosiddetto «anno di convergenza». Ieri invece, la Commissione alla Camera ha

approvato un emendamento che modifica la regolamentazione per i nati nel 1952, ovvero coloro che, per una combinazione di differenti norme, avrebbero avuto la penalizzazione più alta. Per queste persone c'è uno «sconto» rispetto a quanto disposto per tutti gli altri.

D. E per quanto riguarda le donne?

R. Ovviamente anche per le donne della classe 52 è previsto uno sconto di anni. In generale, per le donne è prevista una soglia di flessibilità tra i 62 ed i 70 anni, ma raggiungono gli uomini, che partono da 66 anni, entro il 2018.

D. E la pensione anticipata?

R. Anch'essa confermata, quindi non è stato oggetto di alcuna variazione. Quindi la pensione anticipata tiene conto degli anni di contributi versati, che sono 42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne. Una modifica ha invece riguardato la percentuale di pensione devoluta: essendo quella anticipata libera da vincoli di età, se ci si ritira dall'attività a 62 anni si ottiene la pensione piena. Se si lascia il lavoro tra i 60 ed i 62 anni

si ha una detrazione dell'1%; se la cosa avviene prima dei 60 anni la detrazione è del 2% annuo.

Domanda. Il nuovo tetto al di là del quale non scatta l'adeguamento delle pensioni all'inflazione è 1.400 euro. Come è stata determinata questa cifra?

Risposta. L'importo è circa tre volte il minimo, quindi si tratta di circa 1.400 euro. Nel decreto era prevista solo per l'anno 2012, mentre mi sembra che con gli ultimi emendamenti presentati la misura dovrebbe essere estesa anche al 2013.

D. Dopo questa manovra, come si presenta quindi il nostro sistema pensionistico? Esce più forte o più debole di prima?

R. Il sistema pensionistico, come ho sottolineato più volte, non può non risentire dei problemi del Paese. Sappiamo che il pil influenza la produzione, questa influenza l'occupazione, che a sua volta incide sui livelli dei salari. È chiaro che con la crisi che attanaglia l'Italia, ma anche l'Europa e il mondo, la



riduzione del pil non può non avere ricadute sui conti dell'Inps. Con questa manovra, che dalle tabelle della Ragioneria dello Stato risulta avere un'incidenza alquanto significativa, è chiaro che da una parte c'è un'ulteriore messa in sicurezza dei conti pubblici, dall'altra c'è un allineamento dei trattamenti e delle età pensionistiche italiane a quelli in uso nel resto d'Europa.

D. Detto in modo più esplicito?

R. Mentre sulle pensioni di vecchiaia il sistema già convergeva verso gli standard europei, c'erano sempre le cosiddette pensioni di anzianità, che restavano una

peculiarità italiana e che, con questa manovra sono uniformate al resto d'Europa.

D. È appunto di questi giorni la notizia che l'età media di pensionamento, in Italia, è stata 58,7 anni per la vecchiaia e 59,7 anni per le pensioni di anzianità. È esatto?

R. È vero che in Italia l'età di pensionamento è stata molto bassa, anche a causa di molte baby-pensioni che partivano addirittura dai 40

anni. A questo si è spesso replicato che negli altri Paesi dell'Unione la situazione non è migliore. C'è però una differenza: negli altri Paesi europei – come in Germania e soprattutto in Francia – si può, è vero, andare in pensione a età inferiori, ma con forti penalizzazioni economiche. Questo influisce sull'età

media, che certamente è un valore, ma soprattutto sul tasso di sostituzione, ossia la percentuale di pensione che si percepisce in base all'ultimo stipendio, dove l'Italia aveva la percentuale più alta d'Europa, cioè l'80%, mentre in Germania hanno il 60% e in Francia ancor meno. Gli unici Paesi con una percentuale superiore a quella dell'Italia erano Grecia e Spagna, che hanno avuto come si è visto dei problemi, anche sul versante previdenziale, ben maggiori di quelli che ha avuto l'Italia.

D. Il passaggio al sistema contributivo costringerà gli italiani a rivedere i conti e aumentare il ricorso alla previdenza integrativa. Come vede il rapporto tra quest'ultima e quella fornita dagli enti nazionali?

R. Bastano due dati a spiegare tutto questo. Negli altri Paesi gli aderenti alla previdenza complementare sono il 91%, mentre in Italia si è fermi al 23%. Questa è una situazione da modificare, perché non credo che in Europa solo gli italiani siano nel giusto mentre sbagliano tutti gli altri. Forse è più giusto pensare il contrario. Bisognerà spiegare bene cosa diventa la previdenza da oggi.

D. Spieghiamolo

R. C'è un comma dell'articolo 24 che obbliga il ministero, gli enti previdenziali e tutti gli attori – cioè parti sociali, politica e cittadini in genere – a fare un'opera di educazione previdenziale, perché il cambio dal sistema retributivo a quello contributivo è qualcosa che

va spiegato. Per quanto riguarda la «busta arancione» (cioè le centomila lettere informative inviate dall'Inps ai contribuenti riguardo il cambio di sistema pensionistico, ndr), c'è l'intenzione da parte di Inps, Inpdap, Enpals e tutte le Casse private, di inviare 40 milioni di lettere agli italiani, grazie soprattutto alla banca dati delle posizioni attive che l'Inps, dopo 20 anni di attesa, ha realizzato in un anno di intenso lavoro, per metterli in condizione di fare la scelta giusta. La busta arancione altro non è che un codice Pin tramite il quale, dal sistema operativo del sito dell'ente previdenziale a cui si appartiene, si potranno controllare gli anni accumulati di contributi versati e scoprire facilmente a cosa si ha diritto.

D. Alcuni temono che con l'innalzamento dell'età pensionabile si chiuderanno ancor più le porte all'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani. Lei cosa pensa a riguardo?

R. Negli altri Paesi, dove le soglie sono più alte, l'esperienza ci ha insegnato che questo non solo non è un problema, ma che anzi è un vantaggio, poiché i lavoratori con più esperienza sono i tutor dei giovani. È comunque logico che, come ha affermato anche il ministro del Lavoro Fornero, a una riforma del sistema pensionistico deve rispondere, a stretto giro, una riforma del mercato del lavoro, altrimenti ci si ritroverebbe con un sistema monco. Mi sembra che la volontà per questa ulteriore riforma ci sia, da parte del governo e da parte di quasi tutte le parti politiche, per studiare una riforma che comprenda quella delle pensioni e sia del tutto coerente con essa. (riproduzione riservata)

*ha collaborato
Giuliano Castagneto*

Il caso

Mastrapasqua: incarico lungo per Super Inps

di SERGIO RIZZO

Riforme difficili Il presidente dell'Istituto di previdenza ha altri 24 incarichi in società pubbliche o private

Super Inps Un super Mastrapasqua

Deve inglobare Inpdap ed Enpals. E per questo gli è stato prorogato il mandato. Ma...

DI SERGIO RIZZO

Impresa titanica, il Super Inps. Così da aver finora messo in crisi chiunque. Ci aveva già provato il governo di Romano Prodi, ma la decisione di fondere Inpdap (l'istituto che paga le pensioni agli statali), Enpals (l'ente dello spettacolo) e Inail (che si occupa di assistenza) nell'Inps si era ben presto arenata. Né il suo esecutivo, né quello di Silvio Berlusconi che l'aveva seguito, avevano mai esercitato la delega prevista dalla legge. Lasciando così sfumare una razionalizzazione che secondo i calcoli avrebbe dovuto garantire risparmi di 3 miliardi e mezzo in un decennio.

Adesso ci riprova il governo di Mario Monti. Con una differenza: stavolta l'Inail non sarà coinvolto nella mega aggregazione. Che resta comunque una missione da far tremare le vene ai polsi. L'impegno è tale che il decreto «salva Italia», pur di raggiungere l'obiettivo, regala ad Antonio Mastrapasqua, che diversamente sarebbe scaduto il prossimo mese di luglio, la bellezza di due anni e mezzo di mandato.

Leggiamo. Articolo 21, «Soppressione enti e organismi, comma 9: Per assicurare il conseguimento degli obiettivi di efficienza e di efficacia... di razionalizzazione dell'organizzazione amministrativa... nonché la riduzione dei costi... il Presidente dell'Inps, la cui durata in carica, a tal fine, è differita al 31 dicembre 2014... promuove le più adeguate iniziative, ne verifica l'attuazione, predispone rapporti, con cadenza quadrimestrale, in ordine allo stato di avanzamento del processo di riordino e redige alla fine del mandato una relazione conclusiva...»

Poltrone

Non è uno scherzo. Bisogna cancellare decine di poltrone, spostare centinaia di burocrati, probabilmente vapo-

rrizzare migliaia stipendi: improvvisamente ancora più inutili. E per fare tutto questo ci vuole certamente tempo. Molto tempo. Tanto da giustificare il prolungamento di ben 30 mesi dell'incarico di Mastrapasqua, collocato nel 2008 al vertice dell'Inps dal governo di Silvio Berlusconi con i buoni uffici di Gianni Letta, e mai, proprio mai, oggetto di critiche né da destra né da sinistra, di altri due anni e mezzo. Oltre 18 mesi la possibile naturale durata del governo Monti. Un record assoluto di proroga per una poltrona pubblica che, in una situazione di normalità, farebbe almeno sorgere qualche interrogativo.

Ma siamo in un momento eccezionale, e i provvedimenti non possono che essere eccezionali.

Una domanda, tuttavia, è doveroso porsi. Come sarà possibile per Mastrapasqua portare a termine un compito tanto gravoso con tutto quello che ha da fare?

Quando venne nominato, nel 2008, aveva una cinquantina di incarichi in società pubbliche o private. Oggi ne ha conservati «soltanto» 24.

L'elenco

Quattro nel gruppo Equitalia, di cui l'Inps è azionista insieme all'Agenzia delle entrate: vicepresidente di Equitalia, Equitalia Centro ed Equitalia Nord, nonché presidente di Equitalia Sud. Sei nel gruppo Telecom Italia: presidente del collegio sindacale di Telecontactcenter (società di call center), Emsa servizi in liquidazione e Telenergia; sindaco effettivo di Loquendo; sindaco supplente di Telecom Italia Audit e Telecom Italia Media (società a cui fa capo la rete televisiva La7).

Cinque nel gruppo Eur spa, controllato dal Tesoro e partecipato dal Comune di Roma: presidente del collegio sindacale di Eur spa, Aquadrome

(società di cui è azionista anche Condotte), Eur Tel (della quale è partner della società pubblica Uriele Silvestri, qualificato nel 2005 da Flavio Haver sul *Corriere della sera* «imprenditore da sempre legato al presidente della Regione Lazio Francesco Storace»), Eur power ed Euro congressi.

Mastrapasqua figura inoltre presidente del collegio sindacale di ADR engineering del gruppo aeroporti di Roma, di Quadrifoglio srl, Fintecna immobiliare (cioè il Tesoro) e Rete autostrade mediterranee (ancora il Tesoro).

Nonché sindaco della casa cinematografica Fandango, del Consorzio Elis «per la formazione professionale superiore» (di cui fanno parte aziende come Eni, Telecom, Finmeccanica, Anas, Nokia, Acea, Trenitalia, Poste...), di Coni Servizi e perfino di Autostrade per l'Italia. Dulcis in fundo, è amministratore delegato di Italia previdenza e presidente del collegio sindacale di Groma srl, società che appartiene alla Cassa previdenziale dei geometri (il presidente dell'Inps a capo dei controllori della Cassa geometri?)

Sono circostanze che inevitabilmente possono esporre qualunque amministratore pubblico, qual è Mastrapasqua, al rischio di potenziali conflitti d'interessi a testata multipla. C'è chi dirà che vanno contestualizzate. D'accordo. Sappiamo che nel governo precedente non si dava troppo peso al conflitto d'interessi: era considerato alla stregua di fastidioso dettaglio che riguardava essenzialmente la stampa. Volete che qualcuno sollevasse il problema dei troppi incarichi del presidente dell'Inps.

Ora però la musica dovrebbe essere diversa. O no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Imago Economica

Compiti Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps. Il suo mandato, in scadenza il prossimo luglio, è stato prorogato per decreto di due anni e mezzo

Il presidente dell'Inps

Mastrapasqua: rendite integrative, avanti piano

La pensione complementare ha in Italia una penetrazione del 23%, contro il 91% dell'estero. Superiamo i conservatorismi



MILANO — Fino ad ora, a quanto pare, non è stata ritenuta utile. La pensione complementare ha in Italia una penetrazione del 23%, contro il 91% raggiunto all'estero. Eppure «con il sistema contributivo non solo serve, ma è obbligatoria». Così ieri il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua (foto) ha commentato i dati in tema di pensioni integrative, da lui stesso presentati. Ma non solo. Nel 2011 infatti, secondo l'Istituto nazionale di previdenza sociale, l'età media di uscita dal lavoro nel complesso (vecchiaia e anzianità) in Italia, è stata di 60,2 anni, in calo rispetto ai 60,4 anni del 2010. E se si guarda solo all'anzianità, l'età media di chi è andato in pensione nel 2010 è stata di 58,6 anni. Nei primi 10 mesi del 2011 è stata di 58,7 anni. «La crescita dell'età di uscita dei pensionati per anzianità è ancora troppo lenta — ha spiegato Mastrapasqua —. Dove si va in pensione più avanti i giovani lavorano di più. Oggi ci si deve confrontare con un mondo che ha bisogno di produrre e di far crescere il Pil, e dobbiamo entrare in una visione globale, lasciandoci alle spalle certi conservatorismi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENSIONI

Mastrapasqua annuncia: «Monti finirà il percorso»

«Dal discorso di Monti alla Camera e al Senato mi sembra ci sia non solo la presa d'atto che dal punto di vista della vecchiaia il sistema italiano è tra i migliori d'Europa, ma anche la volontà di finire il percorso iniziato su anzianità e privilegi e disparità». Così il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, in merito all'ipotesi di un ritocco sul sistema previdenziale. «Ora Governo e parti sociali - ha detto Mastrapasqua - avranno modo di confrontarsi sul percorso già delineato per finire quanto già fatto in vent'anni sulla previdenza».

A proposito dell'ipotesi di passaggio al contributivo per tutti, il presidente dell'Inps ha detto di non aver letto questo tema nel programma del nuovo governo. «Rimangono - ha aggiunto - tra le idee e le soluzioni possibili. Sarà il ministro Fornero a indicare la strada da intraprendere confrontandosi con le parti».

Intanto, l'Inps raddoppia la sua presenza

sul social network, dopo la fanpage sul riscatto della laurea: si tratta di una nuova pagina tematica su Facebook dedicata ai buoni lavoro. Caricata da ieri, si propone di guidare anche i più giovani nel percorso dei cosiddetti voucher - utilizzati per il pagamento di lavori occasionali accessori come in agricoltura nel periodo della vendemmia, dove è nato - attraverso video e informazioni su come utilizzarli e sui vantaggi che offrono.

I voucher (24 milioni quelli venduti negli ultimi 3 anni; ciascuno del valore di 10 euro) garantiscono, infatti, sottolinea l'Istituto, la copertura previdenziale presso la Gestione separata dell'Inps e l'assicurazione all'Inail contro gli infortuni sul lavoro. Per accedere alla pagina tematica è necessario, attraverso il profilo su Facebook, digitare nel campo ricerca le parole "Buoni lavoro" e cliccare quindi su "mi piace" per ottenere le informazioni cercate.



Telematizzazione vuol dire garanzie

Pagina a cura
di **SIBILLA DI PALMA**

«**S**iamo nel pieno di una grande rivoluzione silenziosa, che nei primi nove mesi dell'anno ha prodotto già dieci milioni di domande regolarmente processate online o via telefono». È **Antonio Mastrapasqua**, presidente dell'Inps, a fare il punto, per *ItaliaOggi Sette*, sui risultati raggiunti dal processo di informatizzazione, sull'impegno a perfezionare la macchina anche con la collaborazione degli utenti e degli intermediari e sugli obiettivi di messa a regime del sistema.

Domanda. A che punto è il passaggio dal cartaceo alla telematica?

Risposta. Stiamo vivendo una rivoluzione dei comportamenti al passo con la rivoluzione delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione che stanno cambiando la vita anche del nostro paese.

D. Il passaggio non è indolore. Si tratta di cambiare profondamente il modo di dialogare con l'Inps e non sempre è facile il salto alla telematica per chi non è avvezzo allo strumento, magari per ragioni anagrafiche. Come superare le difficoltà emerse sinora?

R. I cittadini non sono soli nel corso di questo cambiamento. Ma ricordiamo che le tecnologie dell'informazione servono proprio per rendere autonomo il cittadino nella fruizione dei suoi diritti e nella richiesta delle prestazioni di cui può legittimamente fruire. Il supporto è garantito nelle sedi, per il tramite degli intermediari accreditati, patronati in testa, e grazie ai servizi del nostro numero verde telefonico. Come tutti i cambiamenti richiede pazienza e determinazione. Fino a qualche mese fa anche i certifi-

cati medici online sembravano un traguardo irraggiungibile. Oggi sono diventati la prassi. Una prassi di civiltà e di servizio.

D. I patronati hanno sollevato qualche problema applicativo in questa fase di passaggio. Pensate di coinvolgerli in questo processo?

R. Con i patronati l'azione è sempre congiunta. I patronati sono partner per i cittadini che chiedono prestazioni e sono partner dell'Inps che vuole erogare i servizi nel modo migliore e più efficiente. Anche il processo di telematizzazione in corso può contare sulla collaborazione con loro. Anzi, chiediamo una collaborazione ancora più decisa. Ne parleremo anche al prossimo convegno organizzato proprio dai patronati, il prossimo mese di novembre.

D. Qual è l'obiettivo finale di questo percorso?

R. La telematizzazione è un processo dovuto ai cittadini che vogliono avere una relazione con Inps secondo le modalità con cui oggi abbiamo un rapporto con la banca o quando compiamo acquisti o transazioni: ormai viviamo in rete. Anche l'Inps, come tutta la pubblica amministrazione aveva il dovere di adeguarsi a questi processi. Telematizzazione delle domande dei servizi vuol dire certezza del diritto e possibilità di seguire passo passo le istanze presentate all'Istituto. Telematizzazione vuol dire più garanzie per i cittadini e meno costi per l'amministrazione pubblica, significa riservare il contatto con i nostri sportelli solo per gli insostituibili livelli consulenziali.

D. Quando le novità saranno

a regime?

R. Entro la prossima estate tutte le domande per prestazioni o servizi potranno essere fatte solo tramite il sito istituzionale (www.inps.it) o trami-

te il numero verde (803.164), o per il tramite di patronati, consu-

lenti del lavoro e tutti gli altri intermediari qualificati, che assisteranno i cittadini che ancora sono vittime del «digital divide». Ma è un gap sempre meno avvertito. Un quarto dei sette milioni di italiani che sono già in possesso di Pin (essenziale per i servizi telematizzati) ha più di 65 anni di età.

D. Ci saranno ancora gli sportelli di contatto con il cittadino tenuti dai vostri dipendenti?

R. Gli sportelli restano, certo. L'occasione del contatto deve essere riservata alla consulenza a maggior valore aggiunto. La professionalità dei dipendenti Inps è insostituibile, e resterà una risorsa al servizio dei cittadini, che potranno però evitare di fare la coda allo sportello solo per sapere quello che potrebbero ottenere con un contatto online, senza scomodarsi da casa o dall'ufficio.

D. Come verranno impiegati i dipendenti non più utilizzati nel servizio di sportello?

R. La prospettiva è esattamente contraria. Uno dei tanti motivi di questa strategia di telematizzazione nasce anche dalla progressiva diminuzione degli organici. Il turnover è bloccato: non si possono fare assunzioni; in questo modo perdiamo un migliaio di dipendenti all'anno, conteggiando coloro che accedono alla pensione.

© Riproduzione riservata





Antonio Mastrapasqua

L'intervista

Mastrapasqua (Inps): chiuso il cantiere pensioni

«Il cantiere delle pensioni si è chiuso con gli interventi definiti un anno fa». Chiarisce la sua idea senza mesi termini il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, in un'intervista al Mattino. «L'ho ripetuto spesso e lo ribadisco», aggiunge. «Così come lo ha ripetuto la Commissione europea: il nostro sistema previdenziale è indicato, con quello svedese, come il più stabile. Anche e soprattutto per aver coraggiosamente agganciato l'età di pensione futura all'aspettativa di vita».

> Santonastaso a pag. 7



Gli interventi
Ma in questa fase di transizione convivono ancora vecchi privilegi da cancellare

L'Inps

«Attenti ai privilegi ma sulle pensioni cantiere chiuso»



La transizione

C'è chi ritiene che il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo avvenga troppo lentamente: tocca alla politica decidere se accelerare o meno



Invalidità

Controlli sempre più mirati: nel 2011 i provvedimenti di revoca supereranno la soglia del 23% raggiunta un anno fa. Serve un cambio di mentalità

Intervista

Mastrapasqua: certi vantaggi possibili in passato ma sarebbe irragionevole ora non cambiare

Nando Santonastaso

Le imprese chiedono di mettersi mano, il governo pure (anche se tra mille veti e difficoltà), i sindacati sono pronti alle barricate. C'è aria di scontro sull'ipotesi di nuovi interventi sul sistema pensioni-



stico italiano. Cosa succederà? Ne parliamo con il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, sotto la cui guida l'Istituto ha recuperato credibilità e conti in ordine.

Presidente, è dall'estate scorsa che si parla spesso di riforma delle pensioni. Eppure è stato detto spesso che il nostro sistema previdenziale è uno dei migliori d'Europa. Chi ha ragione?

«Anch'io ho ripetuto spesso che il cantiere delle pensioni si è chiuso con gli interventi definiti un anno fa. E lo ribadisco. Così come lo ha ripetuto la Commissione europea: il nostro sistema previdenziale è indicato, con quello svedese, come il più stabile. Anche e soprattutto per aver coraggiosamente agganciato l'età di pensione futura all'aspettativa di vita»

Dal 2013 l'età per la pensione di vecchiaia sarà progressivamente aggiornata in relazione all'allungamento della vita media.

«Esatto. E questo è un segno di grande lungimiranza. Resta però il fatto che la transizione avviata dalla metà degli anni Novanta, che ha fatto abbandonare progressivamente il più generoso sistema retributivo, con il più equo e rigoroso sistema contributivo, sta avvenendo con una velocità che qualcuno ritiene troppo bassa. In questa fase di transizione convivono ancora privilegi del passato, e qualche obiettiva anomalia rispetto a quanto accade in Europa».

Ma chi deve intervenire?

«Tocca alla politica e alle parti sociali valutare l'opportunità di accelerare questo passaggio, che riguarda fondamentalmente l'età di pensionamento delle donne nel privato, il sistema dell'anzianità e il sistema di calcolo contributivo. Qualche novità è stata introdotta nelle due manovre estive. In quest'attesa l'Istituto vanta stabilità nei conti, ed efficienza di gestione».

Il governo ha anticipato l'adeguamento dell'età pensionabile delle donne del settore privato. Può bastare? E come invece si dovrà garantire la pensione ai giovani visti i privilegi cui lei fa riferimento?

«Chiaro subito: parlo di privilegi costruiti con una serie di norme che forse erano adeguate in un contesto diverso, dal punto di vista demografico, sociologico ed economico. Oggi si vive di più, si fanno meno figli e siamo in una fase di crisi economica mondiale. Non cambiare potrebbe essere irragionevole. Per le donne si è avviato un percorso di adeguamento all'età pensionabile degli uomini; cosa che per chi lavora nel pubblico impiego avverrà già dal prossimo anno. Nel settore privato si è ritenuto opportuno immaginare una transizione più lenta per non accentuare le discriminazioni che ancora le donne patiscono sul

lavoro, quando diventano mamme e non solo».

Ma si può accelerare ancora?

«La risposta credo che sia competenza delle parti sociali e della politica».

E per i giovani?

«Sui giovani credo che si debba parlare di meno e fare di più. Il loro futuro previdenziale è costruito nell'intero arco della loro vita di lavoro. Hanno diritto di essere meglio informati, con meno scandalismo, con più analiticità. E comunque si deve acquisire una certezza che vale per tutti: vivere più a lungo vuol dire anche dover lavorare più a lungo».

Parliamo del Sud. I dati Svimez di qualche giorno fa evidenziano una vera e propria fuga dei giovani. Cosa vuol dire sul piano previdenziale?

«Il lavoro nero è il più feroce nemico delle pensioni. Non c'è previdenza senza lavoro regolare e senza versamento di contributi. Il fatto che si invecchi non è un problema, se si accetta l'idea, assai logica peraltro, di dover lavorare più a lungo. Il vero nemico da combattere è il lavoro nero. Il sommerso non è solo un attentato alla fiscalità generale: il sommerso mina il futuro delle persone. C'è molto da fare con i controlli, ma non bastano certo poche centinaia di ispettori del lavoro sul territorio. Ci vuole un cambio di mentalità».

A proposito di legalità, a che punto è la stretta sulle pensioni di invalidità? Quante sono risultate finora quelle false?

«L'obiettivo che abbiamo non è di insistere sulle pensioni di invalidità, ma di assicurarci che tutte le prestazioni vadano solo a chi ne ha bisogno e diritto. I controlli sull'invalidità sono sempre più mirati, quindi la percentuale di revoche sta crescendo oltre i livelli dello scorso anno, quando le mancate conferme furono dell'ordine del 23%. Ma i nuovi fronti della legalità sono tutti quelli dove i cittadini chiedono, ma non sempre hanno diritto a ottenere. E in queste situazioni spesso si celano vere e proprie organizzazioni che lucrano risorse allo Stato».

Il calo delle ore di cassa integrazione è una tendenza o la crisi industriale resta fortissima anche dal vostro osservatorio?

«Le ore di cig stanno calando, ormai stabilmente da almeno tre mesi consecutivi. Ma è presto per dire che la fase più acuta della crisi è passata. D'altro canto registriamo un sensibile incremento delle entrate contributive. Le aziende pagano i contributi a un ritmo del 3,5% in più rispetto al 2010. Vuol dire che si lavora. E anche che l'impegno di legalità, anche su questo fronte di lotta all'evasione contributiva, sta dando i frutti migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INPS

**Mastrapasqua: al Sud
il 52% degli abitanti
è assistito**

●●● «Abbiamo una spesa sociale di assistenza non sempre indirizzata dove ce n'è bisogno. Il 52% degli abitanti del Sud è assistito dall'Inps sotto qualche forma, dalla cassa integrazione all'invalidità». Lo ha detto ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. «Credo - ha aggiunto - che l'Italia debba aprire una riflessione seria e approfondita».



PREVIDENZA E SULLE INVALIDITÀ ATTACCO A ASL («REVISIONI? HANNO SMARRITO IL 93% DEI FASCICOLI») E REGIONI («IN 10 ANNI COSTI DA 6 A 17 MILIARDI»)

Mastrapasqua: «Il 52% degli abitanti del Sud è assistito sotto qualche forma dall'Inps»

● «Abbiamo una spesa sociale di assistenza non sempre indirizzata dove ce n'è bisogno. Il 52% degli abitanti del sud è assistito dall'Inps sotto qualche forma, dalla cassa integrazione all'invalidità». Lo ha detto ieri, a Cortina d'Ampezzo, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, nel corso di una tavola rotonda del ciclo «Cortina Incontra».

«Credo – ha aggiunto – che l'Italia debba aprire una riflessione seria e approfondita». «L'assistenza – ha proseguito – è tuttavia una spesa stratificata in 30 anni di finanziarie ed emendamenti, e che oggi è per questo particolarmente difficile da governare».

Nella fase di revisione straordinaria delle pensioni di invalidità avviata dall'Inps, alla richiesta di visionare la documentazione sanitaria, le Asl italiane hanno dichiarato di aver smarrito complessivamente il 93% dei fascicoli, ha poi aggiunto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua.

«Per effettuare i controlli – ha aggiunto – siamo stati costretti ad eseguire nuove visite a carico, ad esempio, anche di malati di sla e malati terminali, o a togliere le pensioni a chi non si presentava. Abbiamo fatto danni – ha aggiunto – di cui mi scuso».

Però, ha proseguito, c'è un'area di

criminalità che da sola «ottiene per le pensioni di invalidità quasi uno dei 17 miliardi erogati annualmente». «In tre anni – ha spiegato ancora Mastrapasqua – abbiamo controllato 800 mila dei 2,8 milioni di invalidi e lo scorso anno abbiamo revocato il 15% delle pensioni di invalidità, quota che salirà al 20% nel 2011». Le ispezioni e gli annullamenti delle pensioni di invalidità, ha anche aggiunto, hanno portato a stabilizzare la spesa da tre anni a poco più di 16 miliardi l'anno, «mentre prima c'era un incremento annuo di 1,5 miliardi».

Mastrapasqua ha anche rilevato che la spesa per le invalidità è passata da 6 a 17 miliardi in 10 anni, cioè dal momento del passaggio della delega all'individuazione degli aventi diritto alle Regioni. Oggi l'80% degli invalidi si trovano in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia.

Infine il dato sulle pensioni di anzianità: «I dati del 2010 dicono che tra i lavoratori dipendenti, i pensionati d'anzianità ci sono andati a un'età di 58 anni e 3 mesi, quelli di vecchiaia a 62 anni e 3 mesi, la media è di 61,1. L'asticella si sta alzando, ma rispetto all'Europa siamo più bassi, sicuramente con l'aspettativa di vita e l'età pensionabile legata ad essa nel 2050 dovremmo raggiungere e superare gli altri Paesi europei».



INPS Il presidente Mastrapasqua



Cortina InConTra

Mastrapasqua: sulle pensioni guardiamo all'Ue

■ Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, ospite a Cortina InConTra, analizza così gli ultimi dati disponibili: «Posso citare i dati del 2010: tra i lavoratori dipendenti, i pensionati d'anzianità ci sono andati a un'età di 58 anni e 3 mesi, quelli di vecchiaia a 62 anni e 3 mesi, la media è di 61,1. L'asticella si sta alzando, ma rispetto all'Europa siamo più bassi, sicuramente con l'aspettativa di vita e l'età pensionabile legata ad essa nel 2050 dovremmo raggiungere e superare gli altri Paesi europei».





Più contributi nelle casse dell'Inps Mastrapasqua «Inversione di rotta»

■ ROMA

NEL PRIMO semestre 2011, l'Inps ha incassato oltre due miliardi in più di contributi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: 60,6 miliardi contro 58,5. Si tratta di un incremento del 3,6% rispetto al primo semestre 2010 e dell'1,4% rispetto al preventivo 2011. A questi numeri, si aggiungono altri 2,5 miliardi portati in cassa con il recupero crediti, in linea con i risultati del 2010 che portarono a fine anno il risultato di 6,4 miliardi nelle azioni di contrasto all'evasione contributiva. «È la conferma di un'inversione di rotta che si era manifestata timidamente la scorsa estate e che è diventata un forte segnale negli ultimi tre mesi — commenta il presidente dell'Istituto di previdenza, Antonio Mastrapasqua (foto **Prisma**) —: le aziende sono tornate a pagare regolarmente i contributi, segno di attività produttiva». Questo dato viaggia parallelamente alla riduzione di richieste di cassa integrazione. «D'altro canto — aggiunge Mastrapasqua — il pagamento dei contributi da parte delle aziende segnala anche una crescente 'fiducia' nel sistema, frutto di un'azione responsabile di contrasto all'evasione contributiva».

PIÙ ENTRATE e meno uscite: dal 2009 a metà 2011 è stato accolto

meno di un terzo delle domande di richiesta di indennità una tantum a sostegno del reddito dei co.co.pro.: delle 34.185 domande pervenute, solo 9.245 sono state accolte per un ammontare pari a circa 23,194 milioni su un totale di 200 milioni di fondi stanziati. Lo ha riferito il sottosegretario al Welfare, Luca Bellotti, rendendo noti i dati Inps al 23 maggio 2011. Dei 200 milioni stanziati restano dunque disponibili a quella data circa 176,806 milioni. Il sottosegretario ha risposto in commissione Lavoro della Camera ad una interrogazione di Marianna Madia (Pd). Nel dettaglio, emerge che il numero di domande nel periodo 2010-2011 cresce di poco rispetto al solo 2009, ma è in aumento il numero di domande accolte: per il 2009 sono arrivate 16.767 domande e ne sono state accolte 3.138 per un importo pari a 5,171 milioni, mentre per il biennio 2010-2011 su 17.418 domande presentate ne sono state accolte 6.107 per un totale di poco più di 18 milioni.



CONTRARIAN

MASTRAPASQUA FRUSTA L'ITALIANO IMPREVIDENTE

► Antonio Mastrapasqua si candida sempre più a diventare l'uomo che cambierà i connotati agli italiani. Quelli pensionistici, almeno. Opera quanto mai meritoria, la sua. Dopo aver messo in sicurezza i conti dell'Inps grazie a un paio di ritocchi normativi di sicura sostanza come quelli introdotti lo scorso anno su ispirazione del ministro Tremonti, ora il presidente dell'Inps sprona i lavoratori della Penisola a tappare la falla che di conseguenza si è aperta nei loro personalissimi bilanci previdenziali. E alza la voce se vede che le cose non vanno in questa direzione: «La soluzione non può essere il 23% delle persone che aderiscono al fondo complementare», ha ammonito ieri partecipando a un convegno sul tema delle pensioni future, ricordando che negli altri Paesi europei gli iscritti al fondo di previdenza complementare toccano il 91%. Un divario allarmante, quello dell'Italia. Di chi la colpa? «La promozione di questi strumenti non funziona», ha aggiunto Mastrapasqua, «e qualcosa va fatto: non so se la soluzione sia portare il fondo all'Inps», ha anche buttato lì, «non spetta a me la decisione, ma è evidente che il mercato non sta rispondendo alla proposta». La ricetta secondo il presidente dell'Inps? Maggiore competizione nella gestione della previdenza integrativa. In effetti per un lavoratore insoddisfatto di com'è gestito il proprio fondo di categoria le difficoltà nel passare a un'altra soluzione sono elevate. Una per esempio è la perdita del contributo versato dal datore di lavoro, di solito pari all'1-2% della retribuzione lorda. Il risultato è che nel sia pur ristretto mondo degli iscritti alla previdenza complementare l'immobilità regna sovrana.



INTERVISTA AL PRESIDENTE ANTONIO MASTRAPASQUA

Da oltre un secolo siamo al servizio del Paese. Ecco tutte le novità per il futuro



Presidente, che cosa rappresenta l'Inps per il Paese?

L'Inps è l'architrave del Welfare italiano. Il ministro del Lavoro, Maurizio

Sacconi, lo scorso anno ha chiesto ai dirigenti e funzionari Inps di essere i "prefetti del Welfare" sul territorio. Questa è la mission dell'Istituto. Si tratta di un impegno che si traduce con un'altra semplice parola: servizio. L'Inps è al servizio del Paese dei suoi cittadini, delle sue famiglie, delle sue imprese, per erogare le prestazioni dovute (le pensioni ma non solo: ammortizzatori sociali, assegni familiari, maternità, malattia, ecc.), incassando i contributi necessari per poterle erogare.

Secondo lei il ruolo dell'Inps sta cambiando?

Il ruolo dell'Inps è in continua evoluzione. L'Istituto è nato nel 1898: nel 2011 non potrebbe essere lo stesso di 113 anni fa. Il ruolo dell'Inps cambia come il mercato del lavoro, come la protezione sociale, come tutto il sistema del Welfare. L'Inps ha visto aumentare progressivamente i compiti affidatigli, fino a diventare il maggiore Ente previdenziale italiano e probabilmente il maggiore d'Europa. Sono oltre 300 i servizi di natura previdenziale e assistenziale attualmente offerti dall'Inps. La delega assistenziale attribuirà all'Inps un nuovo ruolo di coordinatore di tutta l'assistenza nazionale. **L'attività del suo ente in questi ultimi mesi è fortemente indirizzata ad una maggiore tecnologia. Ritieni sia questa la soluzione ai problemi del welfare italiano?**

La tecnologia è uno strumento essenziale. La via dell'innovazione è inevitabile. Penso soltanto che per una pubblica amministrazione comunicazione e trasparenza siano un preciso dovere,

condizioni essenziali per rendere più fruibili i servizi. Oggi la tecnologia ci offre i mezzi per essere sempre più vicini ai cittadini, per rendere sempre più corta la "filiera" del Welfare. La tecnologia è uno strumento formidabile per ottimizzare i servizi, per renderli più conosciuti e più fruibili.

Non pensa che la tecnologia abbia dei limiti, ad esempio riguardo la fruibilità da parte delle persone più anziane?

Quando parliamo di esclusività del canale telematico vuol dire sempre che ci sarà l'integrazione con il canale telefonico (con il nostro numero verde) e con l'ausilio degli intermediari (patronati, consulenti del lavoro, etc.) in grado di assicurare il dialogo online anche per i cittadini meno alfabetizzati tecnologicamente. Ma è giusto ricordare che il digital divide è meno drammatico di quanto a volte si crede: il 25% dei cittadini che dispongono di un Pin Inps per eseguire servizi online ha più di 65 anni di età.

Definirebbe l'Inps adeguato ai compiti affidatigli?

Preferisco che il giudizio venga dal Paese. Di sicuro i 27mila dipendenti dell'Istituto sono impegnati quotidianamente a dare buone ragioni per rispondere sì alla sua domanda. Gli errori e le disfunzioni sono inevitabili. Ma l'obiettivo è di migliorare sempre e di fare tesoro delle critiche. Di certo in un frangente difficile come quello che sta attraversando il Paese, il sistema di Welfare mi pare che abbia dimostrato di funzionare egregiamente.

L'Inps impegna molte risorse nella lotta all'evasione contributiva: pensa che ne valga la pena?

La legalità è un obiettivo inderogabile. Il contrasto all'evasione contributiva è innanzitutto un impegno di legalità. Tutti hanno gli stessi diritti, ma anche gli stessi doveri. Pagare i contributi previdenziali è un dovere. E faremo di tutto per farlo rispettare. L'aumento degli incassi contributivi è frutto di una più efficiente lotta all'evasione, ma

anche all'affermarsi lento ma progressivo di una nuova cultura di legalità che ci impegniamo a sostenere.

Di cosa ha bisogno il nostro welfare, secondo lei, per essere al passo con i tempi?

Aldilà di ulteriori riforme che il governo dovesse ritenere utili, direi che quello che serve è soprattutto il valore della solidarietà, che ci consente di poter ridistribuire le risorse tra i fondi e le gestioni e soprattutto tra generazioni, dato che il nostro sistema pensionistico si basa su un sistema a ripartizione. Il venir meno della solidarietà avrebbe reso impossibile garantire, ad esempio, l'erogazione di tutte quelle indennità di disoccupazione e cassa integrazione che ci hanno permesso di far fronte in qualche modo all'attuale crisi economica.

Pensa che l'Inps abbia qualcosa da dire (e da dare) alle nuove generazioni?

Quello dei giovani è un tema centrale per l'Istituto, come possono testimoniare tutte le iniziative recentemente intraprese in collaborazione con il ministero del Lavoro e della Istruzione. Abbiamo molto parlato del concetto di cultura previdenziale negli ultimi tempi, per rendere tutti consapevoli che il sistema pensionistico è cambiato. Abbiamo cercato canali nuovi di comunicazione: siamo andati su Facebook, abbiamo realizzato un sito speciale per i giovani (ungionoperilfuturo.it) abbiamo promosso il riscatto di laurea con operazioni al cinema e su internet. Senza una nuova cultura della previdenza i giovani finirebbero per essere tentati dal lavoro nero. Dobbiamo far capire che non solo è sbagliato, ma che nemmeno è conveniente.

Cosa sta facendo e cosa può fare l'Istituto per aiutare il Paese a crescere all'interno dell'Europa?

L'impegno per la legalità è il miglior biglietto di ingresso in Europa. Legalità e solidarietà sono le parole per restare in Europa da protagonisti.

STORIA DI COPERTINA | LE PENSIONI PUBBLICHE

L'Inps è al sicuro. I giovani un po' meno

Il presidente Mastrapasqua rassicura: in ordine i conti dell'istituto di previdenza. Ma lancia l'allarme: «Le nuove generazioni non si preparano al futuro».

DI STEFANO VESPA

G

li scandali che spuntano in certe zone d'Italia non sfiorano l'Inps. «I conti sono in ordine, c'è un'attenzione paranoica all'aspetto economico-finanziario e abbiamo assolto il compito assegnatoci da governo e Parlamento» dice con giustificato orgoglio Antonio Mastrapasqua, presidente dell'istituto di previdenza che ha chiuso il 2010 con un avanzo di gestione di 1,4 miliardi e un patrimonio che sfiora i 41 miliardi.

C'è però una grande preoccupazione per le giovani generazioni, che non conoscono né tantomeno si preoccupano della pensione, oggetto misterioso che danno per scontato, anche se scontato non sarà più. Mentre è sicuro che si lavorerà più a lungo e si andrà in pensione sempre più tardi.

Presidente Mastrapasqua, il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo sarà lento, ma inesorabile. Come convincere i giovani a preoccuparsi della loro vecchiaia?

Il mondo delle pensioni è sostanzialmente sconosciuto, sebbene il sistema italiano sia considerato in Europa il migliore insieme a quello svedese. Un genitore sessantenne, che godrà del sistema basato in percentuale sugli ultimi 10 anni di stipendio, difficilmente avrà studiato quello

contributivo per spiegarlo a suo figlio. In altri termini, i giovani non hanno alcun tipo di informazione né dalla famiglia né dalla scuola.

Mercoledì 25 c'è stata «Un giorno per il futuro», la prima giornata per la diffusione della cultura previdenziale tra gli studenti. Dunque, meglio cominciare a parlarne quando il lavoro è lontano.

La conoscenza dello strumento determinerà il suo utilizzo. L'iniziativa dei ministeri del Lavoro e della Pubblica Istruzione ha consentito di parlare per un'ora in tutte le scuole di questi temi, usando materiale messo a disposizione dall'Inps con schede scaricabili dal nostro sito. Per i bambini abbiamo creato delle pagine da colorare. C'è però un dato che spiega molto: su circa 300 mila laureati l'anno, solo in 27 mila riscattano la laurea.

E come lo spiega?

Non si conosce l'argomento. I genitori non sanno che regalare il riscatto è una spesa detraibile dalle tasse e avvantaggerebbe i figli dal punto di vista previdenziale. Bisogna mettere da parte gli scontri dialettici e impegnarci tutti, anche le parti sociali, nella divulgazione. Se i giovani non comprendono che si tratta del loro bene, per molti in futuro potrebbe essere tardi.

L'Inps come pensa di muoversi?

Intanto valuteremo le reazioni dopo la giornata di divulgazione nelle scuole. Da alcuni giorni, inoltre, abbiamo aperto su Facebook una pagina dedicata al riscatto della laurea e anche lì aspettiamo la risposta prima di valutare. Sappiamo che penetrare nelle coscienze dei ragazzi sarà un lavoro lento e costante.

E coinvolgere le università?

Non è facile, si tratta di ambienti solo apparentemente disponibili.

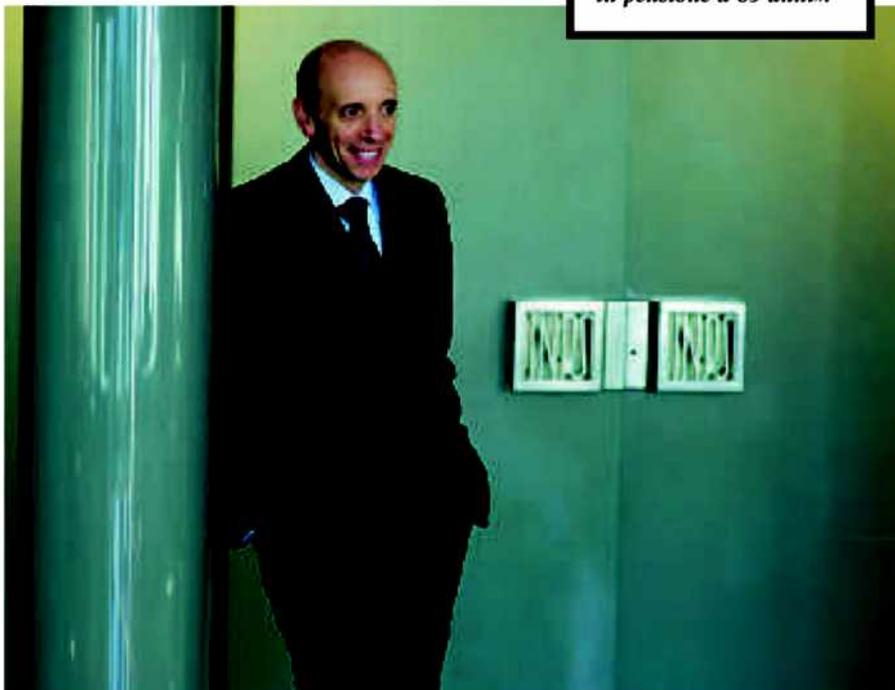
Un altro tema difficile da fare comprendere è quello della pensione integrativa.

Com'è la situazione?

Soffriamo di un gap incredibile. Mentre in Europa il 91 per cento dei lavoratori ha una pensione integrativa, in Italia il dato crolla ad appena il 23 per cento. Numeri che si commentano da soli. Spesso ragazzi



Antonio Mastrapasqua, 51 anni, presidente dell'Inps dal luglio 2008: «Nel 2050 i lavoratori andranno in pensione a 69 anni».



all'inizio dell'attività lavorativa non sanno che cos'è il tfr.

In questo c'è responsabilità anche dei sindacati e delle aziende.

Non voglio entrare nel dettaglio. Certo è che la differenza con l'Europa sarà responsabilità di qualcuno e non sono molti i protagonisti. La domanda è semplice: perché il 77 per cento dei lavoratori non ha una pensione integrativa, il secondo pilastro previdenziale?

Lei che risposte si è dato?

Forse la sfiducia, soprattutto dopo lo sconquasso finanziario mondiale che frena chi volesse versare i propri soldi sui fondi pensione. Inoltre, quando la retribuzione è bassa, anche l'1 per cento mensile può essere una spesa insostenibile.

Per non parlare dei precari. Nel presentare il bilancio Inps 2010, mercoledì 25 lei ha detto tra l'altro che «non è mai troppo presto per pensare alla pensione, ma non è mai troppo tardi per lasciare il lavoro, anche quando è discontinuo e flessibile».

Certo, chi guadagna poche centinaia di euro lavorando magari in un call center ha più difficoltà, ma non è un buon motivo per non fornire anche a lui ogni informazione previdenziale.

La data di pensionamento si allunga per tutti. Gli esperti del governo tedesco hanno proposto di aumentare l'età pensionabile dal 2030, per cui nel 2060 i tedeschi andrebbero in pensione a 69 anni. Le nostre tabelle che dicono?

Che raggiungeremo quell'età di pensionamento 10 anni prima dei tedeschi. La grande novità dell'anno scorso è stata decidere di ancorare dal 2015 l'età legale della pensione all'aspettativa di vita, in base ai dati Istat. Per cui nel 2050 i dipendenti uomini andranno in pensione a 69 anni e 4 mesi e le donne a 64 anni e 5 mesi. Gli autonomi rispettivamente a 69 anni e 10 mesi e a 64 anni e 11 mesi. Il cittadino si preoccupa più del lavoro che di quello che gli accadrà tra 40 o 50 anni. Ma l'Italia non può prescindere dal dare segnali alle prossime generazioni. ■

Quanto prenderemo

DIPENDENTI PRIVATI

Anno di nascita	In pensione nel	Pensione in % rispetto all'ultimo stipendio netto con 35 anni di contributi	Pensione in % rispetto all'ultimo stipendio netto con 40 anni di contributi
1945	2010	79,6	89,2
1965	2030	68,3	77,4
1985	2054	64,9	72,2

LAVORATORI AUTONOMI

Anno di nascita	In pensione nel	Pensione in % rispetto all'ultimo stipendio netto con 35 anni di contributi	Pensione in % rispetto all'ultimo stipendio netto con 40 anni di contributi
1945	2010	90,1	100,9
1965	2030	53,3	63,7
1985	2054	50,2	55,3

Fonte: stime della Ragioneria generale dello Stato

GIOVANI E PREVIDENZA

«Sfuggite dal lavoro nero, un'ipoteca sulle pensioni»

Il presidente Inps: «Con il sistema dei voucher anche i piccoli lavori temporanei garantiscono i contributi. Importante riscattare la laurea»



IL PRESIDENTE DELL'INPS Antonio Mastrapasqua, 52 anni, dal 2008 al vertice dell'ente previdenziale

ROMA Lavorare più a lungo, confidando nella ripresa economica del Paese: solo così i giovani potranno contare in futuro su pensioni più consistenti di quei 500 euro mensili oggi percepiti dalla metà dei pensionati italiani. E ciò perché, col nuovo sistema nato dalla riforma pensionistica, la rivalutazione dei contributi versati nel tempo è agganciata all'andamento del Pil, strumento principe, anche se sempre più discusso, di misurazione della ricchezza nazionale. E se per i giovani lavorare di più, e più a lungo, è sfida ardua quando il primo problema è il lavoro che non c'è, un primo passo per sondare la

propria vita a lungo termine sta nell'informarsi sulle proprie reali possibilità di scelta. Ma anche nell'affrontare il futuro con "fiducia coraggiosa", come ci spiega il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, in occasione della recente presentazione del rapporto annuale dell'istituto.

Lei ha dichiarato che le pensioni dei giovani non sono a rischio, però ha aggiunto che l'andamento delle erogazioni sarà strettamente legato a quello del sistema Paese. Un Paese dove, per l'Istat, un giovane su due non lavora né studia, quindi non versa contributi. Come andrà a finire? I giovani non devono temere di

non avere le loro pensioni. Questo timore sarebbe assurdo, dato che l'Inps è un istituto con i conti in ordine e con la garanzia dello Stato. Però è da considerare che i livelli delle prestazioni delle pensioni non sono più una variabile indipendente dal contesto del Paese, e ciò



per due ragioni. Primo, perchè oggi il nuovo sistema, quello contributivo che ha sostituito il precedente retributivo, si basa sulla quantità di contributi che la singola persona versa sul proprio conto previdenziale nel corso degli anni.

Secondo, perchè con tale sistema la rivalutazione del montante contributivo è affidata alla variazione del Pil. Quindi è chiaro che il Pil comincia a avere un'incidenza sulla futura pensione dei nostri giovani. Il mio riferimento al sistema Paese significa che non si può pensare di avere una pensione indipendentemente da quanto si lavora e indipendentemente dalla ricchezza che il Paese produce.

Cosa significa, in base a una sua dichiarazione, che per guardare al futuro i giovani devono avere una "fiducia coraggiosa"?

Oggi si ha, da parte di molti giovani ma per fortuna non di tutti, un senso di sfiducia e anche di diffidenza. Io invece ritengo che oggi si debba cambiare questo atteggiamento che hanno le giovani generazioni nei confronti del sistema Paese e del sistema della previdenza. Bisogna avere fiducia nel sistema, ma bisogna avere anche coraggio, il coraggio di intraprendere, di fare scelte anche di lavoro e di avvio di attività. Bisogna tornare ad affrontare con spirito di intraprendenza e coraggio le sfide della vita nelle quali ci sono le sfide del lavoro, alle quali farà seguito la previdenza.

In Lombardia, nei primi tre mesi del 2011 oltre il 70% dei nuovi contratti di assunzione è stato di tipo flessibile, per molti precario, e dovuto a un po' di ritrovato entusiasmo dopo la ripresa avvertita dalle aziende verso fine 2010. Con che fiducia i giovani possono guardare al futuro?

La fiducia ovviamente non deve essere solo di una parte del sistema, ma di tutti. Nella mia relazione al rapporto annuale dell'Inps mi sono appellato ai giovani, ma è chiaro che la fiducia debba essere anche delle imprese e dello Stato nelle sue articolazioni. Servono fiducia e coraggio da parte di tutti.

Oltre il 50% delle pensioni di anzianità non arriva ai 500

euro mensili, con cui non si vive: non è in realtà già saltato quel patto generazionale che ha garantito le pensioni fino ad oggi?

No guardi, questo non è vero. I dati, come spesso avviene, subiscono letture parziali, invece bisogna avere accortezza nella loro lettura. In Italia ci sono 16 milioni di pensioni e meno di 14 milioni di pensionati, ciò significa che già molte persone hanno più di una pensione. La media annuale delle pensioni di vecchiaia e di anzianità è di circa 12.000 euro l'anno, le pensioni di reversibilità di 8.000 euro e quelle di invalidità di 6.000. In questi numeri ci sono molti di quelli che prendono i 500 euro mensili, ma che per fortuna possono cumularli con altri.

Alla presentazione del rapporto Inps Gianfranco Fini ha detto che bisogna alzare

il tasso di attività giovanile, fra i più bassi d'Europa, per non creare "intollerabili discriminazioni nei regimi pensionistici tra generazioni diverse", mentre Gianni Letta ha detto che il Paese "ne uscirà bene": chi ha ragione?

Hanno ragione entrambi. Il presidente Fini ha fatto un'analisi della situazione attuale auspicando che possa esserci il coinvolgimento dei giovani, mentre il sottosegretario Letta ha detto che in base ai segnali di prudente inizio di ripresa che oggi vediamo si ritiene che il Paese sia in grado di reagire e superare questi momenti di crisi.

Da più parti si invitano i giovani ad informarsi di più sull'argomento; cosa dovrebbero sapere per migliorare la situazione?

Nei giorni scorsi è partita l'iniziativa d'informazione "Un giorno per il futuro", di cui siamo lieti di essere motore realizzatore; è un progetto in cui l'intenzione del Governo è di rendere sistematico questo genere d'intervento. Il ministro Gelmini ha dichiarato che riunirà la commissione presso il ministero per far sì che l'argomento diventi materia di insegnamento nelle scuole; un successo di questo genere era insperato.

Cosa suggerire ai giovani sull'informazione?

Innanzitutto che capiscano

com'è il nuovo sistema contributivo; secondo, che quanti fra loro abbiano la possibilità di essere laureati si attivino per riscattare subito la laurea, cosa che permette di recuperare tre, quattro o cinque anni di contributi. Inoltre, cosa certo non secondaria, che sfuggano il più possibile al lavoro in nero, che oltre ad essere una piaga della nostra società è anche un'ipoteca sul futuro previdenziale dei giovani. In proposito ricordo che anche i piccoli lavori momentanei possono essere fatti in un regime di regolarità attraverso, ad esempio, i voucher.

In Italia continua ad esserci prudenza nell'utilizzo dei fondi pensione. A incidere sulla scelta finale c'è, anche in questo caso, un problema di informazione?

Nel nuovo sistema c'è bisogno di creare attenzione verso le possibilità di scelta, cosa che non era richiesta dal vecchio sistema. Perciò bisogna che le parti in causa insegnino, fra l'altro, cos'è una pensione complementare, quando bisogna cominciare a pagare e con che formula, quanto darà in futuro, come comportarsi col tfr. Prima non era necessario conoscere le regole, oggi sì perchè ognuno deve prendere proprie decisioni.

Maria G. Della Vecchia



L'INFORMAZIONE

Nei giorni scorsi è partita l'iniziativa d'informazione "Un giorno per il futuro". Il ministro Gelmini riunirà la commissione ministeriale per far sì che l'argomento venga affrontato a scuola

DOPPIO ASSEGNO

In Italia ci sono 16 milioni di pensioni e meno di 14 milioni di pensionati, ciò significa che già molti hanno più di una pensione. La media annuale delle pensioni di vecchiaia e di anzianità è di circa 12.000

RENDITA GARANTITA

I giovani non devono temere di non avere le loro pensioni. Questo timore sarebbe

assurdo, dato che l'Inps è un istituto con i conti in ordine e con la garanzia dello Stato

[LA SCHEDA]

16.042.000

Su 16.042.000 pensioni in vigore attualmente in Italia la metà (il 50,8% pari a oltre otto milioni) è inferiore a 500 euro al mese mentre per le donne la percentuale supera il 61%. Nel complesso le pensioni sotto i 1.000 euro sono il 79% (oltre 12,6 milioni) con un picco tra le donne (il 91% degli assegni ricevuti da donne).

1.311

In media gli uomini possono contare su 1.311 euro mensile di reddito da pensione (comprensivo in alcuni casi quindi di più trattamenti) a fronte degli 892 delle donne.

82.650

Nel 2010 sono diminuiti gli iscritti (82.650 in meno pari a -0,4% portando il rapporto iscritti pensioni da 131,1 ogni 100 pensioni del 2009 a 130).



«Record invalidità nel Mezzogiorno? Un errore attribuirlo solo alle truffe»

Intervista

Mastrapasqua: il gap Nord-Sud dipende dal divario economico

Cinzia Peluso

«È assolutamente fuorviante ritenere che l'entità degli assegni di invalidità erogati al Sud, di gran lunga superiore a quella delle altre aree del Paese, possa dipendere solo dalle truffe». Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, riconduce subito alla differente situazione economico-sociale il forte gap Nord-Sud che emerge anche nel Rapporto 2010 dell'Istituto. Ben il 43,9% delle prestazioni erogate nel Mezzogiorno riguarda gli invalidi civili. Mentre gli assegni sociali rappresentano oltre la metà del totale nazionale. Contro cifre ben più contenute, il 35,3% e il 26,5%, rispettivamente, per il Nord. Ed al Sud, soprattutto in Molise e Abruzzo, spiccano disparità anche nella distribuzione del reddito e della ricchezza tra le varie fasce della popolazione.

Presidente, siamo ancora una volta di fronte allo storico divario reddituale. Come lo spiega?

«Le pensioni fotografano la vita lavorativa e i redditi. Se i trattamenti sono pagati oggi



Il presidente Antonio Mastrapasqua al vertice Inps



Le previsioni

Le simulazioni positive per il 2011 ci fanno ben sperare: i giovani non hanno da temere

con il sistema retributivo, è chiaro come emergano le differenze, visto che al Nord si guadagna di più».

Il Mezzogiorno si caratterizza, però, anche per il boom dell'invalidità e degli assegni sociali.

«Per quanto riguarda il primo aspetto, l'entità degli assegni non può dipendere

solo dalle truffe, bisogna considerare che la percentuale di distribuzione degli invalidi è sbilanciata. Ma la differenza non si può attribuire ai falsi invalidi. E per gli assegni sociali va considerato che al Sud c'è maggiore disoccupazione e questo non può non avere riflessi sulle erogazioni per conto dello Stato».

Qual è la vostra strategia per combattere l'illegalità?

«Nell'ambito di un piano generale che punta ad erogare tutte le prestazioni dovute, sia al Nord che al Sud, nel minor tempo possibile, stiamo attuando una serie di controlli, dall'agricoltura ai sostegni al reddito. Svolgiamo un'attenta analisi per verificare la vera necessità e l'esistenza dei veri requisiti».

Lei oggi, durante la presentazione del rapporto alla Camera, si è dichiarato ottimista sulla possibilità di garantire la pensione ai giovani. Non la preoccupano i dati sugli iscritti in calo?

«Dal 2008 al 2010 abbiamo affrontato la peggiore crisi dell'ultimo secolo. Se i numeri dell'Istituto sono stati positivi anche nel 2010, con un avanzo finanziario di un miliardo e mezzo, significa che non abbiamo nulla da temere. Del resto, le simulazioni sul 2011 sono positive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Breve

Inps, Mastrapasqua: «Entro l'anno 100% servizi esclusivamente on line»

Roma - "Entro l'anno, il 100% dei servizi Inps saranno esclusivamente on line, ovvero telefonici, ovvero attraverso intermediari, come Caf e Patronati". Così il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, conversando allo stand dell'Inps al Forum P.a. con il ministro della Pubblica Amministrazione e Innovazione, Renato Brunetta, e con il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini. "E' una rivoluzione di comodità: i cittadini potranno fare tutto da casa", ha concluso.



Anche secondo i dati del mese di febbraio Cassa integrazione in calo Mastrapasqua: «Un quarto in meno dello scorso anno»

■ Nel mese di febbraio sono state autorizzate 70,6 milioni di ore di cassa integrazione (cig): il 27,3% in meno rispetto allo stesso mese del 2010, quando furono concesse 97,1 milioni di ore di cig. Complessivamente nei primi due mesi dell'anno si è giunti a quota 130,9 milioni, contro i 178 milioni dei primi due mesi del 2010 (-26,5%). «Si tratta di una diminuzione consistente, più di un quarto rispetto all'anno scorso - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - che conferma i segnali di ripresa nel mondo del lavoro. Ripresa debole forse, discontinua, ma costante: questo è quello che emerge dai numeri della cig. L'industria e l'artigianato si segnalano come i settori che hanno drasticamente frenato il ricorso alla cassa integrazione. Anche le richieste di cassa in deroga, in lieve flessione rispetto al 2010, mostrano un segnale di controtendenza rispetto alla crisi del 2009 e 2010».

La cassa integrazione ordinaria (cigo) crolla del 51% rispetto allo stesso mese del 2010 (19,2 milioni di ore contro 39,1), la straordinaria (cigs) scende del 17% (da 35,1 milioni di ore nel febbraio 2010 a 29,1 milioni nel febbraio 2011) e la cassa integrazione in deroga (cigd) flette del 2,6% (da 22,9 milioni a 22,3). In particolare, il numero delle ore autorizzate nel settore artigianato, pari a

5,7 milioni, si è dimezzato (-51,4%) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. È invece nell'industria che si registra il forte decremento negli interventi ordinari (-61,5%) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In controtendenza la cigo nell'edilizia, che evidenzia un sensibile incremento rispetto al febbraio 2010: +19,2%.

Il forte calo tendenziale nelle richieste di cassa integrazione si accompagna a un prevedibile rimbalzo congiunturale. Infatti, rispetto a gennaio 2011, il mese di febbraio ha fatto registrare - come accade abitualmente - un lieve incremento rispetto al dato del mese precedente. Quest'anno si è passati dai 60,3 milioni di ore autorizzate di cig in gennaio ai 70,6 milioni di febbraio (+17,2%). Il rimbalzo più sensibile (a livello congiunturale) riguarda la cigd, cresciuta del 23% rispetto a gennaio 2011; la cigs cresce del 22,4% e la cigo incrementa del 4,6%.

Diminuiscono le domande di disoccupazione e di mobilità. Nel mese di gennaio (l'ultimo dato disponibile si riferisce in questo caso al mese precedente) sono state presentate 102mila domande, contro le oltre 111mila dello stesso mese del 2010 (-8,3%). Le domande di mobilità, sempre a gennaio, sono passate da 13.600 nel 2010 a 11.980 nel 2011 (-12,28%).



Il presidente Mastrapasqua Inps: i giovani riscattino il periodo di laurea

■ ROMA – «Credo che dopo circa un ventennio il cantiere delle riforme della previdenza si possa considerare concluso». A dirlo è il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. «E' necessario però – aggiunge Mastrapasqua – un atteggiamento nuovo soprattutto dei giovani verso la pensione, perchè per loro il sistema sarà molto diverso da quello che c'era in passato». Inoltre «è molto importante riscattare il periodo di laurea, evitare di lavorare in nero, iscriversi ad un fondo pensione complementare». «Soprattutto dopo le ultime riforme e in particolare con la norma che entrerà in vigore nel 2015 e che prevede l'adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita, credo che i conti siano messi in sicurezza», dice Mastrapasqua.



“I nostri conti sono a posto”



Tre domande ad Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps.

Nuove quote, finestre mobili, requisiti che cambiano: come assicurare i molti che non hanno ben chiaro quando e come poter andare in pensione?

«Dopo diciotto anni di piccoli o grandi interventi legislativi, una cosa è certa: il cantiere della riforma delle pensioni è chiuso. Oggi abbiamo la miglior riforma pensioni in Europa: lo dice la Commissione europea. Il nostro sistema è stabile e può assicurare i pensionati di oggi e quelli di domani. I conti sono a posto».

Come sapere di più sul proprio futuro previdenziale?

«Prima di tutto bisogna prendere dimestichezza con il proprio conto previdenziale, quello che si alimenta mensilmente con i contributi, così come va verificato periodicamente il proprio conto corrente. Per questo l'Inps ha spedito a circa 25 milioni di italiani, dai lavoratori dipendenti ai collaboratori a progetto, l'invito a dotarsi di un codice personale per verificare sul sito istituzionale (www.inps.it) o al numero verde (803.164) la propria posizione previdenziale».

I giovani, in particolare i precari, che cosa si devono aspettare?

«I giovani che lavorano a tempo determinato o con contratti a progetto devono sapere che i loro tanti o pochi contributi, come il riscatto degli anni di laurea, sono oggi la premessa fondamentale per la pensione di domani. All'Inps non risultano permanenze superiori ai 4-5 anni nella cosiddetta “gestione separata”: vuol dire che anche i co.co.pro. transitano regolarmente nel lavoro dipendente. E chi oggi ha 30-35 anni ha davanti a sé parecchi decenni di lavoro per costruire la pensione futura».

VE LA DO IO LA PENSIONE

Antonio Mastrapasqua, il commercialista che in due anni ha riportato in attivo il carrozzone dell'Inps, spiega la sua battaglia contro i falsi invalidi, i clan, gli evasori e un abnorme contenzioso giudiziario

Quando si dice l'uomo giusto al posto giusto. Antonio Mastrapasqua, romano di 51 anni, ha passato la sua infanzia in fila agli sportelli dell'Inps. Il padre Loreto e la madre Rosanna sono entrambi consulenti del lavoro, per cui da piccolo se lo portavano appresso negli uffici. Pare dunque sensato, e in qualche misura risarcitorio, che oggi sia presidente dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

All'atto di ereditare, due anni fa, l'ente che cominciò a prendere forma nel 1898 e che oggi conta 18 milioni di prestazioni pensionistiche erogate e quasi 20 milioni di lavoratori assicurati, il commercialista Mastrapasqua per prima cosa ha perciò abolito le code. Se ne sono accorti in pochi. Quasi nessuno nei giornali. Nella percezione degli italiani l'Inps rimane un carrozzone lanciato a folle velocità verso il baratro, come da stereotipo sedimentato nel tempo. Vaglielo a spiegare che sta marciando invece di gran carriera nella direzione opposta: 22 miliardi di attivo da quando le redini sono nelle mani di questo manager che dietro una maschera da mite quaresimalista, apparentemente rassegnato all'ineluttabilità del peccato originale, cela la granitica determinazione del panzer.

Vedendolo arrivare ogni mattina nel suo ufficio dell'Eur alle 7.15 e radunare in maniche di camicia i direttori un quarto d'ora dopo, si comprende perché sia stato il primo presidente nella storia dell'Inps votato all'unanimità da Camera e Senato con la piena convergenza di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confcommercio, Confarti-

giano, Confagricoltura e via elencando, insomma di tutta quella galassia di sigle che vanno sotto il nome di «parti sociali» e che hanno da sempre diritto di cittadinanza in questo mausoleo della burocrazia, un'anticamera dell'anatomia patologica ingentilita graziaddio da tele del Sei-Settecento europeo provenienti dalla collezione Sciarra-Barberini e da dipinti e sculture del Novecento italiano (da Domenico Purificato a Michele Cascella) acquistati all'epoca in cui l'Inps era obbligato, per legge, a investire in opere d'arte il 2 per cento della spesa affrontata nella costruzione di immobili. Risanare aziende (soprattutto romane, dal pastificio Pantanella alla clinica Annunziatella) è sempre stata la specialità di Mastrapasqua, e dovrà pur esserci un motivo se nel 1998 persino l'allora presidente della Comunità ebraica della capitale, Sandro Di Castro, e il rabbino capo Elio Toaff decisero, fatto del tutto inconsueto, di rivolgersi a lui, un goi, un estraneo, per salvare l'unico ospedale israelitico d'Europa, con sedi sull'Isola Tiberina e alla Magliana, soffocato dai debiti. Bastò un annetto di terapia Mastrapasqua per trasformarlo in uno dei migliori istituti di cura convenzionati del Lazio.

Più facile far arrivare in orario i treni o riordinare l'Inps?

Ne ho parlato proprio con Mauro Moretti, amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato. Passavamo per pazzi. Invece ce la stiamo cavando.

Da chi è stato prescelto per la missione impossibile?

La nomina è governativa. Ho sempre avuto un buon rapporto con Gianni Letta, sottosegretario dalla presidenza del Consiglio, e Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro.

Credevo con Silvio Berlusconi.

L'ho incontrato per dieci minuti quand'ero già presidente dell'Inps. Mi ha spronato a proseguire sulla strada intrapresa. Mai visto prima, mai rivisto dopo. Non frequento il Palazzo.

Cominciamo da quella che lei un giorno



ha definito «la domanda delle domande»: ho 54 anni, prenderò la pensione?

Sicuramente, se versa i contributi all'Inps. Ma voi giornalisti non avete l'Inpgi?

Appunto.

Certo che, se gli editori non assumono più, viene a mancare la base contributiva. Chi pagherà le pensioni?

E se avessi 30 anni e fossi con l'Inps?

A maggior ragione dovrebbe stare tranquillo, perché ha una vita davanti a sé per

versare contributi.

Si può tornare al lavoro dopo essere stati collocati a riposo?

Oggi sì e lo stipendio è cumulabile per intero, senza decurtazioni della pensione. Siccome in precedenza i pensionati tornavano al lavoro in nero, tanto valeva continuare a incassare i contributi.

Il trattamento minimo di pensione è di 460,97 euro mensili. Come fa un anziano a campare con questa somma?

L'importo è fissato dalla legge. Se lo Stato disponesse di pagare un assegno di mille euro, sarei ben felice di farlo.

L'economia va male, cresce la disoccupazione eppure l'Inps aumenta il suo attivo. Sembra un controsenso.

Dipende dall'efficacia del risanamento. Per 46 anni questo istituto è rimasto in deficit. Nel 2010 registrerà un altro avanzo di circa 1 miliardo, nonostante la forte spesa a sostegno del reddito che abbiamo dovuto affrontare: tra cassa integrazione, mobilità, indennità di disoccupazione e contributi figurativi, 18 miliardi di euro in un anno.

Senza i contributi dei lavoratori extracomunitari l'Inps sarebbe ugualmente in attivo?

Considero i contributi tutti uguali. Gli 1,6 milioni di lavoratori stranieri versano 7 miliardi di euro, circa il 6 per cento del totale.

Quanti soldi ha da parte l'Inps?

Il patrimonio netto è di 40 miliardi.

Investiti come?

Sono depositati presso la Tesoreria dello Stato. La massima garanzia possibile.

In un anno a quanto ammontano le uscite?

Per la previdenza 145 miliardi. Per l'assistenza altri 100. Lei consideri che oltre ad assegni familiari, invalidità, accompagnamento, maternità, malattia, cassa integrazione, disoccupazione, mobilità, integrazione del minimo di pensione, l'Inps eroga qualcosa come 300 servizi diversi. Il nostro bilancio, 545 miliardi di euro, è il secondo d'Italia dopo quello dello Stato, più del 20 per cento del prodotto interno lordo.

Del vostro patrimonio immobiliare che mi dice?

In gran parte è stato venduto, come previsto dalla legge. Le Agenzie del territorio e del demanio ne stanno valutando il valore, che dovrebbe aggirarsi sui 2-3 miliardi di euro.

Ma rende?

Poco. Deve rendere di più.

Avete qualche notevole alloggiato nei vostri appartamenti? Se preferisce, modificherei la domanda: è in grado di escludere che una nuova Affittopoli possa investire l'Inps?

Totalmente. Ho appena 50 anni, non vado a inciampare in faccende del genere. Il nostro patrimonio immobiliare sarà presto conferito a un fondo, che lo valorizzerà al meglio. Indirò una gara europea per selezionare una società di gestione del risparmio che dovrà scegliere a chi affidarlo in base alle regole fissate da Bankitalia.

Con la riforma Sacconi, contenuta nella manovra finanziaria, l'Italia è il primo e uni-

co paese della Ue ad agganciare la pensione all'aspettativa di vita, con un risparmio di 40 miliardi di euro in un decennio, ho capito bene?

Sì. Il finlandese Olli Rehn, commissario europeo agli Affari economici e monetari, ha dichiarato che le riforme previdenziali dell'Italia e della Svezia sono in assoluto le migliori d'Europa. Lo considero il frutto di 18 anni di correzioni che portano i cognomi Amato, Dini, Treu, Maroni, Damiano, Sacconi, Tremonti.

Che requisiti minimi sono necessari a un lavoratore dipendente per andare in pensione entro la fine del 2010?

Gli bastano 40 anni di contributi, a prescindere dall'età.

E dal 2011?

Gliene serviranno 41. E questa clausola di massima contribuzione varrà anche per il 2012 e gli anni a venire.

Gobbe, scalini, scalette, finestra unica, finestra a scorrimento, finestra mobile... Ma come parlate qui all'Inps? Non ci si capisce niente.

Gliel'ho detto: è finito un cantiere durato 18 anni, meno che in Francia o in altre nazioni europee. Da oggi con il ministro Sacconi ci siamo imposti il dovere dell'educazione previdenziale.

Come?

Sono già stati messi online 25 milioni di posizioni previdenziali. I lavoratori hanno ricevuto a domicilio altrettanti pin per accedere e ora possono controllare via internet ogni mese il loro estratto conto previdenziale. Gli italiani devono abituarsi a compiere quest'operazione esattamente come fanno con l'home banking per il conto corrente su cui tengono depositati i risparmi. Mettiamoci bene in testa che ognuno di noi percepirà la pensione in base a ciò che gli è stato versato.

Le pensioni d'invalidità civile sono cresciute nell'ultimo quinquennio del 39,5 per cento nel Lazio, addirittura del 46,6 nella provincia di Roma, contro una media nazionale del 22,4. Insomma, tra capitale e dintorni accadono il doppio delle disgrazie. Com'è possibile?

In Umbria va anche peggio. È successo che una legge dello Stato ha disposto questo: tu Regione decidi chi è invalido, tu Inps paghi. Anzi, peggio: se tu cittadino ritieni che l'Asl, cioè la Regione, ti abbia danneggiato, fa' causa all'Inps. È chiaro che, quando la tua spesa la paga il tuo vicino, tu sei più generoso nel riempire il carrello.

Messaggio ricevuto.

L'Inps e il suo presidente nel 2009 hanno avuto il coraggio, dopo 30 anni, d'interrompere questa consuetudine. Un decreto legge ha riportato all'Inps il governo delle pensioni d'invalidità, togliendo alle Regioni il potere di concederle. In pratica alle Asl è rimasta solo la visita medica. Risultato: 20 per cento di domande in meno, 20 per cento di vitalizi revocati, circa 600 milioni sottratti alla malavita organizzata.

Inaudito.

I clan si vendevano le pensioni, questa è la verità. Ma io assumo dipendenti, non eroi. Non posso chiedere ai dipendenti di diventare eroi. A Latina c'è il mio medico che fa gli accertamenti sul territorio. Non è Rambo. Vive lì, dorme lì, ha un figlio che la mattina esce di casa per andare a scuola. Il direttore dell'Inps di Rossano Calabro è sotto scorta da due anni e mezzo, mi spie-

go? Il nostro avvocato di Foggia è stato minacciato di morte.

Spaventoso.

Perciò come capo dell'audit mi sono preso uno dei più giovani generali della Guardia di finanza, Flavio Marica, 49 anni, che era di stanza a Bari. La regione giusta.

In che senso?

Premessa: io sono mio malgrado il maggior azionista dei tribunali. Ho in ballo 1,2 milioni di cause, circa il 20 per cento dei processi in Italia. E devo liquidare ogni anno 300 milioni di spese legali agli avvocati delle controparti. Ebbene, i due terzi delle cause pendenti contro l'Inps si concentrano in dieci sedi giudiziarie e la metà del totale riguarda solo sei città. Nell'ordine: Foggia, Napoli, Bari, Roma, Lecce e Taranto. Quindi quattro dei sei capoluoghi pugliesi. A Foggia è pendente circa il 15 per cento dell'intero contenzioso nazionale dell'istituto. Non solo: a Foggia si concentrano anche il 60 per cento del contenzioso nazionale per prestazioni previdenziali agricole e il 43 per cento del contenzioso per prestazioni a sostegno del reddito. Lì c'è la più vasta platea di falsi braccianti: tutti i 46 mila iscritti alle liste di Foggia hanno fatto causa all'Inps.

Non ci posso credere.

Non è finita. Lei saprà che cos'è la litispendenza.

Me lo ricordi, va'.

È la contemporanea pendenza di due processi identici davanti a giudici diversi. Ecco, a Foggia dovevamo fronteggiare ricorsi presentati nell'interesse del medesimo soggetto anche quattro o cinque volte per la stessa prestazione, da parte di diversi avvocati, se non addirittura dal medesimo legale. So-

no andato a Foggia di persona a controllare. Su 122 mila cause, 25 mila le hanno spontaneamente ritirate gli avvocati: erano state avviate per lo più a nome di persone morte o inesistenti.

Ci sono 2,7 milioni di non idonei al lavoro, che costano 16 miliardi di euro l'anno, circa un punto di pil. Ho letto che controllerete una pensione d'invalidità su cinque. Non sarebbe il caso di ripetere tutte le visite?

Ci arriveremo nell'arco di tre o quattro anni. Ovviamente senza scomodare chi è affetto da patologie vere e permanenti, tipo la sindrome di Down. Lo facciamo per tutelare i veri invalidi, che in Sicilia, per colpa dei truffatori, devono aspettare 27 mesi prima di ricevere la pensione. Ma non creda che si tratti di accertamenti facili. Abbiamo chiesto alle Asl i fascicoli. Sa quanti ce ne hanno mandati? Il 9 per cento del totale. Il 91 per cento risulta introvabile.

Il Sud, la Sardegna e l'Umbria sono le zone dove l'inabilità al lavoro colpisce di più. Da che dipenderà? Dal clima?

Sì, dal clima troppo mite negli uffici deputati a mettere le firme. Il mio più grande alleato è Il Mattino di Napoli, che mar-

tella tutti i giorni sugli accertamenti dell'Inps. Siamo già a 500 arresti e 6 mila denunce.

Ma come si strappa una pensione d'invalidità fasulla?

Be', è la commissione medica dell'Asl che effettua la visita, c'è poco da fare. Leggerezza? Paura? Corruzione? In Campania il potere concessorio era stato delegato ai singoli comuni. Avrebbe dovuto vedere i picchi delle nuove pensioni accordate in prossimità delle elezioni.

S'è capito come ha fatto Mario Graziano, dipendente del primo policlinico di Napoli, a fingersi cieco dal 1996 al maggio scorso, lucrando fra pensione d'invalidità e assegno d'accompagnamento 100 mila euro?

Non mi preoccupa il signor Graziano. Il problema sono gli oculisti che hanno attestato la cecità. Ecco perché adesso i medici vengono denunciati alla Corte dei conti, alla procura e all'ordine di appartenenza e, in caso di negligenze o abusi, sono chiama-

ti a rispondere in solido: devono restituire, con gli interessi, gli arretrati delle pensioni indebitamente concesse.

L'altra piaga è l'evasione dei contribuiti.

Stimiamo di arrivare a recuperare 6 miliardi di mancati versamenti entro il 31 dicembre, che si aggiungeranno ai 4,6 miliardi del 2009. Dalla sera alla mattina ho diminuito da 28 a 12 le direzioni centrali dell'Inps. Ora ce n'è una addetta a entrate, accertamento e riscossione. E l'età media dei direttori è scesa da 63 a 40 anni.

Come fa a beccare gli evasori?

Ho stretto un accordo di ferro con l'Agenzia delle entrate. Da quando abbiamo incrociato la banca dati dell'Inps, che è la più grande d'Italia, con quella del fisco è praticamente impossibile farla franca.

Ma se il numero degli evasori scoperti è aumentato del 30 per cento dall'anno scorso, un cittadino si chiede: come mai non siete intervenuti prima?

Rispondo per me. Sto qui dal 2008. Prima nella pubblica amministrazione vigeva la gelosia. La gestione di un dato è potere.

Con Attilio Bepi, direttore dell'Agenzia delle

entrate, ci siamo detti: perché

non facciamo un accordo con i sindaci?

Il comune trova i lavoratori in nero e in cambio riceve il 33 per cento dell'incasso fiscale e il 33 per cento delle sanzioni irrogate dall'Inps. Altro che autovelox! Per le amministrazioni civiche diventa un cespite da favola. Non dimentichi che l'economia sommersa, secondo l'Istat, vale il 17 per cento del pil.

Più che un manager, lei mi sembra un poliziotto.

Giulio Tremonti suole ripetere che nel Belpaese ci restano la famiglia e l'Inps. Si può chiudere un municipio, ma non la sede dell'Inps. Se salta questo istituto, va a fuoco l'Italia. Ma lo sa che a Terzigno, provincia di Napoli, 52 abitanti su 100 sono assistiti dall'Inps?

Stefano Lorenzetto

INTERVISTA Antonio Mastrapasqua

Da metà gennaio archivi aperti a tutti i tribunali

Lionello Mancini
ROMA

Antonio Mastrapasqua, 51 anni, da poco più di due è presidente e commissario straordinario dell'Inps.

Il vostro contenzioso è gigantesco, il caso di Foggia eclatante. Non si poteva affrontare prima?

Quello del contenzioso è stato tra i primi problemi su cui ho chiesto approfondimenti perché, come dice lei, è davvero gigantesco. Ma ricordo una comunicazione routinaria - «Abbiamo un milione di cause aperte» - accompagnata da un senso di ineluttabilità, di rassegnazione. E c'era una convinzione molto radicata: se ci sono tutte queste pratiche aperte, la colpa è dei tribunali che non funzionano. Ho voluto capirne di più, sono state effettuate rilevazioni e ispezioni in diverse sedi.

E la colpa non era solo dei tribunali...

Ovviamente no. Il "caso Foggia" era ampiamente noto nella sua dimensione abnorme, ma ignote erano le cause dell'accumulo, i buchi procedurali e normativi, le eventuali responsabilità. Per prima cosa, perciò, sono partite le verifiche interne.

Con quale esito?

Anche da noi c'era qualcosa che non funzionava, si trattava di falle riparabili e abbiamo agito subito; ho anche fatto conteggiare al centesimo le decine di milioni di euro pagati ogni anno per le spese legali. E ho capito che, come spesso accade in un ente grande come il nostro, ci si era concentrati sul *core business*, trascurando il contenzioso. Un errore costosissimo per l'intera pubblica amministrazione e, in ultima analisi, per il cittadino.

Inps, tribunali, ministeri, ognuno per conto proprio. Perché la Pa non riesce ad agire in maggiore sinergia?

Sembrerà paradossale, ma io penso che tra i vari settori

pubblici pesino le gelosie, da abbattere senza indugio. Per questo, riparati i danni in casa nostra, ho voluto incontrare il presidente del Tribunale di Foggia per condividere con lui i nostri progressi e stringere intese di ulteriore miglioramento. Per esempio, data la situazione di sovraccarico determinatasi in quel tribunale per le cause Inps, Foggia è stato il primo ufficio giudiziario ad accedere alle nostre banche dati.

Ce ne saranno altri?

Certamente. Ed è logico che sia così. Come dicevo sorridendo al ministro Alfano, con il nostro milione di pendenze civili siamo i più grandi azionisti della Giustizia. Perciò abbiamo pensato a come favorire lo smaltimento anche sul versante giudiziario.

Cosa farete per dare una mano al servizio Giustizia?

A partire da metà gennaio, diventerà attiva sul nostro portale un'applicazione dedicata alla magistratura: con una *password* speciale e nel pieno rispetto della *privacy* dei cittadini, i magistrati potranno accedere alla nostra banca dati, la più vasta e aggiornata che esista; il tutto senza far girare nemmeno un foglio di carta. È il sistema già adottato con la Direzione investigativa antimafia, anche per indagini in cui non c'entra l'Inps.

Come hanno reagito le procure e i tribunali?

Ho colto un reale interesse per l'iniziativa. D'altra parte, dopo Foggia e con il "metodo Foggia", ci apprestiamo ad aggredire le altre nove situazioni in cui il tasso di contenzioso è altissimo e dunque abnorme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo pronti ad aggredire le situazioni in cui il tasso di litigiosità è abnorme»



Al vertice. Antonio Mastrapasqua



MISSIONI IMPOSSIBILI **ANTONIO MASTRAPASQUA**

HO GIÀ RIPORTATO L'INPS IN ATTIVO. ADESSO, STANANDO I FALSI INVALIDI E GLI EVASORI, GARANTIRÒ LE PENSIONI DI TUTTI

DI STEFANO LORENZETTO

QUANDO SI DICE l'uomo giusto al posto giusto. Antonio Mastrapasqua, romano di 51 anni, ha passato la sua infanzia in fila agli sportelli dell'Inps. Il padre Loreto e la madre Rosanna sono entrambi consulenti del lavoro, per cui da piccolo se lo portavano appresso negli uffici. Pare dunque sensato, e in qualche misura risarcitorio, che oggi sia presidente dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

All'atto di ereditare, due anni fa, l'ente che cominciò a prendere forma nel 1898 e che oggi conta 18 milioni di prestazioni pensionistiche erogate e quasi 20 milioni di lavoratori assicurati, il commercialista Mastrapasqua per prima cosa ha perciò abolito le code. Se ne sono accorti in pochi. Quasi nessuno nei giornali. Nella percezione degli italiani l'Inps rimane un carrozzone lanciato a folle velocità verso il baratro, come da stereotipo sedimentato nel tempo. Vaghielo a spiegare che sta mar-

ciando invece di gran carriera nella direzione opposta: 22 miliardi di attivo da quando le redini sono nelle mani di questo manager che dietro una maschera da mite quaresimista, apparentemente rassegnato all'ineluttabilità del peccato originale, cela la granitica determinazione del panzer.

Vedendolo arrivare ogni mattina nel suo ufficio dell'Eur alle 7.15 e radunare in maniche di camicia i direttori un quarto d'ora dopo, si comprende perché sia stato il primo presidente nella storia dell'Inps votato all'unanimità da Camera e Senato con la piena convergenza di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Confagricoltura e via elencando, insomma di tutta quella galassia di sigle che vanno sotto il nome di «parti sociali» e che hanno da sempre diritto di cittadinanza in questo mausoleo della burocrazia, un'anticamera dell'anatomia patologica ingentilita grazia di da tele del

→ *personaggi*



PREDESTINAZIONE

ANTONIO
MASTRAPASQUA,
51 ANNI, PRESIDENTE
DELL'INPS DAL 2008:
È CRESCIUTO NEGLI
UFFICI DELL'INPS.

GIAMMARCO CHERIGATO

MISSIONI IMPOSSIBILI **ANTONIO MASTRAPASQUA**

«Il commissario Ue Olli Rehn ha dichiarato che le riforme previdenziali di Italia e Svezia sono le migliori d'Europa. È il frutto di 18 anni di correzioni che portano i cognomi Amato, Dini, Treu, Maroni, Damiano, Sacconi, Tremonti»

Nella foto: Maurizio Sacconi.



Sei-Settecento europeo provenienti dalla collezione Sciarra-Barberini e da dipinti e sculture del Novecento italiano (da Domenico Purificato a Michele Cascella) acquistati all'epoca in cui l'Inps era obbligato, per legge, a investire in opere d'arte il 2 per cento della spesa affrontata nella costruzione di immobili.

Risanare aziende (soprattutto romane, dal pastificio Pantanella alla clinica Annunziata) è sempre stata la specialità di Mastrapasqua, e dovrà pur esserci un motivo se nel 1998 persino l'allora presidente della Comunità ebraica della capitale, Sandro Di Castro, e il rabbino capo Elio Toaff decisero, fatto del tutto inconsueto, di rivolgersi a lui, un goi, un estraneo, per salvare l'unico ospedale israelitico d'Europa, con sedi sull'Isola Tiberina e alla Magliana, soffocato dai debiti. Bastò un annetto di terapia Mastrapasqua per trasformarlo in uno dei migliori istituti di cura convenzionati del Lazio.

Più facile far arrivare in orario i treni o riordinare l'Inps?

Ne ho parlato proprio con Mauro Moretti, amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato. Passavamo per pazzi. Invece ce la stiamo cavando.

Da chi è stato prescelto per la missione impossibile?

La nomina è governativa. Ho sempre avuto un buon rapporto con Gianni Letta, sottosegretario dalla presidenza del Consiglio, e Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro.

Credevo con Silvio Berlusconi.

L'ho incontrato per dieci minuti quand'ero già presidente dell'Inps. Mi ha spronato a proseguire sulla strada intrapresa. Mai visto prima, mai rivisto dopo. Non frequento il Palazzo.

Cominciamo da quella che lei un giorno ha definito «la domanda delle domande»: ho 54 anni, prenderò la pensione?

Sicuramente, se versa i contributi all'Inps. Ma voi giornalisti non avete l'Inpgi?

Appunto.

Certo che, se gli editori non assumono più, viene a mancare la base contributiva. Chi pagherà le pensioni?

E se avessi 30 anni e fossi con l'Inps?

A maggior ragione dovrebbe stare tranquillo, perché ha una vita davanti a sé per versare contributi.

Si può tornare al lavoro dopo essere stati collocati a riposo?

Oggi sì e lo stipendio è cumulabile per intero, senza decurtazioni della pensione. Siccome in precedenza i pensionati tornavano al lavoro in nero, tanto valeva continuare a incassare i contributi.

Il trattamento minimo di pensione è di 460,97 euro mensili. Come fa un anziano a campare con questa somma?

L'importo è fissato dalla legge. Se lo Stato disponesse di pagare un assegno di mille euro, sarei ben felice di farlo.

L'economia va male, cresce la disoccupazione eppure l'Inps aumenta il suo attivo. Sembrerebbe un controsenso.

Dipende dall'efficacia del risanamento. Per 46 anni questo istituto è rimasto in deficit. Nel 2010 registrerà un altro avanzo di circa 1 miliardo, nonostante la forte spesa a sostegno del reddito che abbiamo dovuto affrontare: tra cassa integrazione, mobilità, indennità di disoccupazione e contributi figurativi, 18 miliardi di euro in un anno. **Senza i contributi dei lavoro-**

atori extracomunitari l'Inps sarebbe ugualmente in attivo?

Considero i contributi tutti uguali. Gli 1,6 milioni di lavoratori stranieri versano 7 miliardi di euro, circa il 6 per cento del totale.

Quanti soldi ha da parte l'Inps?

Il patrimonio netto è di 40 miliardi.

Investiti come?

Sono depositati presso la Tesoreria dello Stato. La massima garanzia possibile.

In un anno a quanto ammontano le uscite?

Per la previdenza 145 miliardi. Per l'assistenza altri cento. Lei consideri che oltre ad assegni familiari, invalidità, accompagnamento, maternità, malattia, cassa integrazione, disoccupazione, mobilità, integrazione del minimo di pensione, l'Inps eroga qualcosa come 300 servizi diversi. Il nostro bilancio, 545 miliardi di euro, è il secondo d'Italia dopo quello dello Stato, più del 20 per cento del prodotto interno lordo.

Del vostro patrimonio immobiliare che mi dice?

In gran parte è stato venduto, come previsto dalla legge. Le Agenzie del territorio e del demanio ne stanno valutando il valore, che dovrebbe aggirarsi sui 2-3 miliardi di euro.

Ma rende?

Poco. Deve rendere di più.

Avete qualche notevole alloggiato nei vostri appartamenti? Se preferisce, modificherei la domanda: è in grado di escludere che una nuova Affittopoli possa investire l'Inps?

Totalmente. Ho appena 50 anni, non vado a inciampare in faccende del genere. Il nostro patrimonio immobiliare sarà presto conferito a un fondo, che lo valorizzerà al meglio. Indirò

una gara europea per selezionare una società di gestione del risparmio che dovrà scegliere a chi affidarlo in base alle regole fissate da Bankitalia.

Con la riforma Sacconi, contenuta nella manovra finanziaria, l'Italia è il primo e unico paese della Ue ad agganciare la pensione all'aspettativa di vita, con un risparmio di 40 miliardi di euro in un decennio, ho capito bene?

Si. Il finlandese Olli Rehn, commissario europeo agli Affari economici e monetari, ha dichiarato che le riforme previdenziali dell'Italia e della Svezia sono in assoluto le migliori d'Europa. Lo considero il frutto di 18 anni di correzioni che portano i cognomi Amato, Dini, Treu, Maroni, Damiano, Sacconi, Tremonti.

Che requisiti minimi sono necessari a un lavoratore dipendente per andare in pensione entro la fine del 2010?

Gli bastano 40 anni di contributi, a prescindere dall'età.

E dal 2011?

Gliese serviranno 41. E questa clausola di massima contribuzione varrà anche per il 2012 e gli anni a venire.

Gobbe, scalini, scaloni, scallette, finestra unica, finestra a scorrimento, finestra mobile... Ma come parlate qui all'Inps? Non ci si capisce niente.

Gliel'ho detto: è finito un cantiere durato 18 anni, meno che in Francia o in altre nazioni europee. Da oggi con il ministro Sacconi ci siamo imposti il dovere dell'educazione previdenziale.

Come?

Sono già stati messi online 25 milioni di posizioni previdenziali. I lavoratori hanno ricevuto a domicilio altrettanti pin per accedervi e ora possono con-

trollare via internet ogni mese il loro estratto conto previdenziale. Gli italiani devono abituarsi a compiere quest'operazione esattamente come fanno con l'home banking per il conto corrente su cui tengono depositati i risparmi. Mettiamoci bene in testa che ognuno di noi percepirà la pensione in base a ciò che gli è stato versato.

Le pensioni d'invalidità civile sono cresciute nell'ultimo quinquennio del 39,5 per cento nel Lazio, addirittura del 46,6 nella provincia di Roma, contro una media nazionale del 22,4. Insomma, tra capitale e dintorni accadono il doppio delle disgrazie. Com'è possibile?

In Umbria va anche peggio. È successo che una legge dello Stato ha disposto questo: tu regione decidi chi è invalido, tu Inps paghi. Anzi, peggio: se tu cittadino ritieni che l'asl, cioè la regione, ti abbia danneggiato, fa' causa all'Inps. È chiaro che, quando la tua spesa la paga il tuo vicino, tu sei più generoso nel riempire il carrello.

Messaggio ricevuto.

L'Inps e il suo presidente nel 2009 hanno avuto il coraggio, dopo 30 anni, d'interrompere questa consuetudine. Un decreto legge ha riportato all'Inps il governo delle pensioni d'invalidità, togliendo alle Regioni il potere di concederle. In pratica alle Asl è rimasta solo la visita medica. Risultato: 20 per cento di domande in meno, 20 per cento di vitalizi revocati, circa 600 milioni sottratti alla malavita organizzata.

Inaudito.

I dan si vendevano le pensioni, questa è la verità. Ma io assumo dipendenti, non eroi. Non posso chiedere ai dipendenti di diventare eroi. A Latina c'è il mio medico che fa gli accertamenti

sul territorio. Non è Rambo. Vive lì, dorme lì, ha un figlio che la mattina esce di casa per andare a scuola. Il direttore dell'Inps di Rossano Calabro è sotto scorta da due anni e mezzo, mi spiego? Il nostro avvocato di Foggia è stato minacciato di morte.

Spaventoso.

Perciò come capo dell'audit mi sono preso uno dei più giovani generali della Guardia di finanza, Flavio Marica, 49 anni, che era di stanza a Bari. La regione giusta.

In che senso?

Premessa: io sono mio malgrado il maggior azionista dei tribunali. Ho in ballo 1,2 milioni di cause, circa il 20 per cento dei processi in Italia. E devo liquidare ogni anno 300 milioni di spese legali agli avvocati delle controparti. Ebbene, i due terzi delle cause pendenti contro l'Inps si concentrano in dieci sedi giudiziarie e la metà del totale riguarda solo sei città. Nell'ordine: Foggia, Napoli, Bari, Roma, Lecce e Taranto. Quindi quattro dei sei capoluoghi pugliesi. A Foggia è pendente circa il 15 per cento dell'intero contenzioso nazionale dell'istituto. Non solo: a Foggia si concentrano anche il 60 per cento del contenzioso nazionale per prestazioni previdenziali agricole e il 43 per cento del contenzioso per prestazioni a sostegno del reddito. Lì c'è la più vasta platea di falsi braccianti: tutti i 46 mila iscritti alle liste di Foggia hanno fatto causa all'Inps.

Non ci posso credere.

Non è finita. Lei saprà che cos'è la litispendenza.

Me lo ricordi, va'.

È la contemporanea pendenza di due processi identici davanti a giudici diversi. Ecco, a Foggia dovevamo fronteggiare ricorsi presentati nell'interesse del medesimo soggetto anche quattro o cinque volte per la

«Con Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, ci siamo detti: perché non facciamo un accordo con i sindaci? Il comune trova i lavoratori in nero e in cambio riceve il 33 per cento dell'incasso fiscale e delle sanzioni irrogate dall'Inps»

Nella foto: Attilio Befera.



MISSIONI IMPOSSIBILI **ANTONIO MASTRAPASQUA**

PROTAGONISTA
MASTRAPASQUA
NELLO SPOT
TELEVISIVO
DELL'INPS: METTE
LA SUA FACCIA
PER ILLUSTRARE
TUTTE LE ATTIVITÀ
DELL'ISTITUTO
CHE PRESIEDE.

stessa prestazione, da parte di diversi avvocati, se non addirittura dal medesimo legale. Sono andato a Foggia di persona a controllare. Su 122 mila cause, 25 mila le hanno spontaneamente ritirate gli avvocati: erano state avviate per lo più a nome di persone morte o inesistenti.

Ci sono 2,7 milioni di non idonei al lavoro, che costano 16 miliardi di euro l'anno, circa un punto di pil. Ho letto che controllerete una pensione d'invalidità su cinque. Non sarebbe il caso di ripetere tutte le visite?

Ci arriveremo nell'arco di tre o quattro anni. Ovviamente senza scomodare chi è affetto da patologie vere e permanenti, tipo la sindrome di Down. Lo facciamo per tutelare i veri invalidi, che in Sicilia, per colpa dei truffatori, devono aspettare 27 mesi prima di ricevere la pensione. Ma non creda che si tratti di accertamenti facili. Abbiamo chiesto alle asl i fascicoli. Sa quanti ce ne hanno mandati? Il 9 per cento del totale. Il 91 per cento risulta introvabile.

Il Sud, la Sardegna e l'Umbria sono le zone dove l'inabilità al lavoro colpisce di più. Da che dipenderà? Dal clima?

Sì, dal clima troppo mite negli uffici deputati a mettere le firme. Il mio più grande alleato è *Il Mattino* di Napoli, che martella tutti i giorni sugli accertamenti dell'Inps. Siamo già a 500 arresti e 6 mila denunce.

Ma come si strappa una pensione d'invalidità fasulla?

Be', è la commissione medica dell'asl che effettua la visita, c'è poco da fare. Leggerezza? Paura? Corruzione? In Campania il potere concessorio era stato delegato ai singoli comuni. Avrebbe dovuto vedere i picchi delle nuove pensioni accordate in prossimità delle elezioni.

S'è capito come ha fatto Mario Graziano, dipendente del primo policlinico di Napoli, a fingersi cieco dal 1996 al maggio scorso, lucrando fra pensione d'invalidità e assegno d'accompagnamento 100 mila euro?

Non mi preoccupa il signor Graziano. Il problema sono gli oculisti che hanno attestato la cecità. Ecco perché adesso i medici vengono denunciati alla Corte dei conti, alla procura e all'ordine di appartenenza e, in caso di negligenze o abusi, sono chiamati a rispondere in solido: devono restituire, con gli interessi, gli arretrati delle pensioni indebitamente concesse.

L'altra piaga è l'evasione dei contribuiti.

Stimiamo di arrivare a recuperare 6 miliardi di mancati versamenti entro il 31 dicembre, che si aggiungeranno ai 4,6 miliardi del 2009. Dalla sera alla mattina ho diminuito da 28 a 12 le direzioni centrali dell'Inps. Ora ce n'è una addetta a entrate, accertamento e riscossione. E l'età media dei direttori è scesa da 63 a 40 anni.

Come fa a beccare gli evasori?

Ho stretto un accordo di ferro con l'Agenzia delle entrate. Da quando abbiamo incrociato la banca dati dell'Inps, che è la più grande d'Italia, con quella del fisco è praticamente impossibile farla franca.

Ma se il numero degli evasori scoperti è aumentato del 30 per cento dall'anno scorso, un cittadino si chiede: come mai non siete intervenuti prima?

Rispondo per me. Sto qui dal 2008. Prima nella pubblica amministrazione vigeva la gelosia. La gestione di un dato è potere. Con Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, ci siamo detti: perché non facciamo un accordo con i sindacati? Il comune trova i lavoratori in nero e in cambio riceve il 33 per cento dell'incasso fiscale e il 33 per cento delle sanzioni irrogate dall'Inps. Altro che autovelox! Per le amministrazioni civiche diventa un cespite da favola. Non dimentichi che l'economia sommersa, secondo l'Istat, vale il 17 per cento del pil.

Più che un manager, lei mi sembra un poliziotto.

Giulio Tremonti suole ripetere che nel Belpaese ci restano la famiglia e l'Inps. Si può chiudere un municipio, ma non la sede dell'Inps. Se salta questo istituto, va a fuoco l'Italia. Ma lo sa che a Terzigno, provincia di Napoli, 52 abitanti su 100 sono assistiti dall'Inps? (*stefano.lorenzetto@mondadori.it*) ■